

UNIVERSITÀ TELEMATICA "E-Campus"

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DEI SERVIZI GIURIDICI
CURRICULUM CRIMINOLOGIA

TERRORISMO E PSICOPATOLOGIA

Relatore:

Chiar.mo Prof. Armando Palmegiani

Tesi di Laurea di:
Erica Di Sanza

Matricola n: 002129218

Anno Accademico 2021/2022

AUTORIZZAZIONE ALLA CONSULTAZIONE DELLA TESI DI LAUREA

Il/la sottoscritta Erica Di Sanza, N° di matricola 002129218, nata a Capri (NA) il 30/05/95, autore della tesi dal titolo Terrorismo e Psicopatologia.

AUTORIZZA

NON AUTORIZZA

la consultazione della tesi stessa, fatto divieto di riprodurre, parzialmente o integralmente, il contenuto.

Dichiara inoltre di:

AUTORIZZARE

NON AUTORIZZARE

per quanto necessita l'università telematica e-Campus, ai sensi della legge n. 196/2003, al trattamento, comunicazione, diffusione e pubblicazione in Italia e all'estero dei propri dati personali per le finalità ed entro i limiti illustrati dalla legge.

Data 24/11/2022

Firma



Ai miei genitori, che da sempre credono in me;

A mio fratello, fonte di ispirazione;

A mio marito, la mia forza;

e alla Vita che verrà.

*Quando ho immaginato il futuro,
c'eri Tu.
N.*

Indice

Introduzione

Capitolo 1: Terrorismo e Stato Islamico

1. Il terrorismo: definizione ed excursus storico
2. Le classificazioni dottrinali del terrorismo
3. Lo Stato Islamico: dalle origini al XXI secolo
4. Il jihad espressione dell'islamismo e del Corano

Capitolo 2: La psicopatologia nel Terrorismo

1. Gli aspetti criminologici del Terrorismo
2. La matrice della devianza e le teorie della criminalità
3. La personalità del terrorista moderno
4. Foreign fighter e lupi solitari: fra psicologia e sociologia
5. Vittimologia e Disturbo Post – Traumatico da Stress

Capitolo 3: Il terrorismo suicida e la tutela dei diritti civili

1. Il terrorismo suicida in contrapposizione alla visione coranica
2. Supporto alle vittime del terrorismo e garanzie di tutela
3. La de-radicalizzazione
4. La normativa internazionale per la repressione del fenomeno terroristico

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

Giurisprudenza

Introduzione

L'obiettivo di questa Tesi di Laurea è quella di fornire un'analisi del terrorismo in relazione agli aspetti psicopatologici che possono o meno influire sui comportamenti degli attentatori ma che necessariamente subentrano fra le vittime e la popolazione generale. Nel Primo Capitolo si dà una definizione del termine terrorismo, modificata nel tempo da alcuni studiosi importanti, quali Bruce Hoffman e Alex Peter Schmid, unitamente a un excursus storico per porre maggiore chiarezza sulle origini dei gruppi estremisti, sino alla dipartita del profeta Maometto e la crescente tensione tra la popolazione sunnita e sciita, con uno sguardo rivolto al passato più recente, ricordando le stragi di matrice terroristica più significative, dalle Brigate Rosse, al rapimento di Aldo Moro, passando per l'organizzazione estremista di al-Qā'ida, fino agli attentati kamikaze nel territorio europeo. Nella seconda parte del medesimo capitolo si approfondiscono le varie classificazioni del terrorismo, da quello nazionalista e indipendentista, fino alla forma più moderna del bioterrorismo, con una particolare riflessione sulla matrice religiosa, la quale ha portato alla formazione di una concezione distorta dei Testi Sacri islamici, in nome della battaglia jihadista. Con il Secondo Capitolo si entra nel fulcro della Tesi, in quanto vengono, nella prima parte, approfonditi gli aspetti primari per l'analisi criminologica del fenomeno, per poi concentrarsi sul dibattito più diffuso in materia, in cui da una parte, vi è la credenza dei fattori psicopatologici all'interno della psiche dell'attentatore, che alimentano costantemente le azioni violente, mentre dall'altra, vi è la convinzione che tali individui in realtà abbiano una lucidità mentale disarmante. Per affrontare tale tematica sono state prese in considerazione varie teorie, tra cui quella freudiana, diversi esperimenti dei sociologi più affermati, Zimbardo e Milligram, e si è condotta un'attenta analisi dei disturbi che portano alle devianze e alle psicosi, in riferimento al DSM-5 e alle teorie criminali più conosciute; anche per i foreign fighter e lupi solitari si sono ricercate le motivazioni delle loro azioni, ravvisate il più delle volte nelle condizioni di disadattamento, il quale, sebbene gradualmente, favorisce l'evolversi di disturbi relazionali importanti. Nell'ultima parte del capitolo, vi è lo studio della vittima attraverso la disciplina della vittimologia, in cui si risalta l'esigenza di doverla

considerare maggiormente nel procedimento penale e a cui è doveroso fornire tutti gli strumenti per poter superare l'evento, prima che alcuni disagi si trasformino in veri e propri disturbi, quale il Disturbo Post - Traumatico da Stress, o affezioni di entità più lieve, ma che necessitano ugualmente di supporto per non cadere in situazioni di non ritorno come per la giovane ragazza di Anversa, Shanti De Corte. Il Terzo Capitolo tratta degli attentatori, della loro peculiare situazione psicologica e della visione del suicidio all'interno del Corano, della tutela dei diritti civili da parte dell'Unione Europea, grazie alla cooperazione degli Stati Membri, includendo i punti salienti delle varie convenzioni e regolamenti stilati, i quali si riferiscono anche alla tutela delle vittime, all'importanza dei percorsi di supporto alle stesse mediante le psicoterapie dinamiche e ai processi di de-radicalizzazione che necessitano un miglioramento costante in base ai bisogni della società, al fine di debellare il male terroristico.

Capitolo 1

Terrorismo e Stato Islamico

1. Il terrorismo: definizione ed excursus storico

Attribuire una definizione al termine terrorismo che sia accettata universalmente è a dir poco complesso, dato che è uno di quei fenomeni difficili da spiegare ma lo che si riconosce immediatamente quando lo si vede. Tale espressione nacque in Francia all'indomani della Rivoluzione e comparve per la prima volta nel 1794 in un'appendice del dizionario dell'Académie Française per indicare un periodo storico instaurato da Robespierre e Saint Just chiamato "Terreur". Il governo del Terrore si fondò su azioni eversive contro i proprio cittadini, vi fu una trasformazione sostanziale dei tribunali e l'introduzione di nuove leggi a dir poco riprovevoli: una dimostrazione concreta vi è stata con la "Legge dei sospetti" che consentiva l'organizzazione di comitati di sorveglianza affinché controllassero le opinioni dei cittadini e segnalassero coloro che ponevano intralci alla causa della Rivoluzione; furono proprio i "conventionells", i membri della Convention Nationale inviati per reprimere i monarchici e federalisti, a essere definiti per primi terroristi. Nel XIX secolo in Europa il termine terrorismo venne attribuito alle molteplici azioni perpetrate contro i governi e i regimi più autoritari. Dopo la Seconda guerra mondiale le azioni terroristiche mirarono a rovesciare i governi nazionali prendendo di mira sia obiettivi specifici che la gente comune, fino a utilizzare tali azioni per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica. Negli anni Ottanta si affermò progressivamente il terrorismo fondamentalista i cui obiettivi principali erano strutture e simboli del mondo occidentale, tra i principali promulgatori di tale movimento vi era l'organizzazione terroristica al-Qā'ida. In tale periodo l'Italia vide emergere gruppi sovversivi il cui scopo principale era quello di destabilizzare per stabilizzare un nuovo quadro politico mettendo in atto vere e proprie stragi tra cui quella di Piazza Fontana a Milano nel 1969, la strage alla stazione di Bologna nel 1980 e gli eventi drammatici delle Brigate Rosse che provocarono il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro e di cinque uomini della sua scorta. Il terrorismo contemporaneo, invece, viene identificato come un mezzo di comunicazione immediato per il raggiungimento di scopi più disparati e l'ONU lo

definisce come l'uso di una forza illegittima utilizzata per incutere terrore nella collettività allo scopo di ripristinare ordine oppure di destabilizzarlo attraverso attentati, dirottamenti di aerei, rapimenti o sabotaggi. L'analisi del termine stesso ha portato diversi studiosi, tra cui Bruce Hoffman, a definirlo come un termine dispregiativo, con connotazioni intrinsecamente negative, conferito generalmente agli avversari o alle persone con cui si è in disaccordo o che si preferisce ignorare¹. I terroristi sono gruppi semi – clandestini, inizialmente piccoli, che vedono in questa forma di eversione uno strumento tattico per poter destabilizzare un regime utilizzando la violenza illegittima, la minaccia e l'intimidazione anziché servirsi dei mezzi espressivi offerti da un regime democratico. Colpiscono persone disarmate o ignare come un poliziotto un soldato fuori servizio, oppure un ampio gruppo di persone innocenti, senza concedere neanche la possibilità di potersi arrendere o lottare. Il loro obiettivo è quello di generare una situazione di caos, di paura e incertezza, sperando di suscitare nella collettività uno stato continuo di allerta definito "arousal". Alex Peter Schmid ha identificato una particolarità nel terrorismo che gli ha conferito una notevole autorità, ha notato che tali individui sfruttano le reazioni emotive delle persone al fine di provocare un'intensa angoscia di diventare vittima di una violenza ingiusta e arbitraria². In tal senso il terrorismo viene spesso considerato come una forma sofisticata di guerra psicologica in quanto i terroristi non vogliono che molta gente muoia, ma che molta gente stia a guardare³, proprio per diffondere uno stato di profonda agitazione e inquietudine. Alla luce di quanto appena esposto, si può asserire che per poter mettere in atto l'obiettivo di suscitare panico e angoscia occorre agire su due fasi ben precise: il breve periodo in cui si diffonde la paura e si crea uno stato di arousal e il lungo termine che mira a influenzare il processo politico che si ha soltanto con il mantenimento costante di questo stato di allerta: la differenza sostanziale tra un terrorista e un omicida è proprio lo scopo politico che il primo vuole raggiungere. Il terrorismo, pertanto, è essenzialmente un'azione violenta attuata da gruppi clandestini o organi statali per provocare ansia, le cui ragioni sono sempre diverse e gli obiettivi diretti della violenza in realtà non sono quelli principali; essi non sono altro che dei

¹ B. Hoffman, "Inside Terrorism", *Foreign Affairs*, 65, 1, 1986, pp. 86 – 100.

² A. P. Schmid, "Defining Terrorism: The Response Problem as a Definition Problems". (cit. in John Horgan, *Psicologia del Terrorismo*, 2015).

³ B. M. Jenkins, "The Future Course of International Terrorism", 1985. " (cit. in John Horgan, *Psicologia del Terrorismo*, 2015).

bersagli occasionali o simbolici che servono per diffondere un messaggio chiaro e preciso; i processi di comunicazione basati sulla violenza o sulla minaccia tra le organizzazioni terroristiche, le vittime potenziali e gli obiettivi cardine sono utilizzati per manipolare l'obiettivo pubblico principale, trasformandolo in un bersaglio del terrore, di rivendicazioni o di attenzione, a seconda che lo scopo principale sia l'intimidazione, la coercizione o la propaganda. La tecnologia, nelle ultime decadi, ha assunto un ruolo fondamentale nell'ascesa del terrorismo moderno portandolo "a un livello superiore". L'utilizzo dei social network ha difatti dato accesso a una propaganda e una diffusione incontrollata del fenomeno terroristico, raggiungendo in particolare i più giovani: tramite siti internet hanno mostrato i propri ideali e le atrocità di cui sono capaci e sebbene una parte di essi disapprovava profondamente, altri hanno abbracciato tale ideologia confermando la funzione vitale di Internet e del web in questa guerra 2.0, schierandosi dalla parte dei foreign fighters.

2. Le classificazioni dottrinali del terrorismo

Le ricerche condotte sul terrorismo sono molteplici e lo hanno diviso in diverse categorie: il terrorismo nazionalista e indipendentista, rivoluzionario di matrice ideologica, di matrice religiosa, il terrorismo suicida, di Stato e il bioterrorismo. Il primo non è altro che il desiderio di un popolo che vuole organizzarsi come una comunità politica sovrana, esso è composto perlopiù da minoranze etniche che hanno subito repressioni da parte di uno Stato centrale e agiscono per affermare una nuova patria all'interno di uno Stato già esistente; si definiscono combattenti per la libertà e scelgono bersagli simbolici, soprattutto di carattere istituzionale, militare o governativo per evidenziare la loro battaglia⁴. Diversamente, il terrorismo rivoluzionario di matrice ideologica è spinto da un'idea o un valore anziché un popolo per sradicare o distruggere un sistema politico. I leader sono persone autorevoli che obbligano all'utilizzo di una violenza indiscriminata nel compimento di azioni spettacolari con l'obiettivo di risvegliare la collettività nel farsi giustizia da sé e nel diffondere il proprio messaggio. Il terrorismo di Stato, invece, viene definito come "il terrore provocato dallo Stato come struttura organica istituzionale, i cui soggetti sono istituzionali e la cui condotta è

⁴ P. Gilbert, "Il dilemma del terrorismo", ed. Feltrinelli, Milano 1997, pag. 109.

caratterizzata da una diffusa e sistematica aggressione nella violazione del diritto comunitario internazionale e dei diritti umani”⁵: in altri termini si parla di un’azione adoperata da uno Stato per ledere cittadini o un altro Paese. In tale ambito vengono distinti tre tipi di terrorismo: governativo, il quale si concretizza quando lo Stato stesso utilizza metodi terroristici contro la popolazione per mantenere o instaurare una dittatura; esterno, quando si verificano scontri con altri Stati per ritorsione ad azione terroristica, e infine complice, con l’intesa e la collusione di alcuni governi nei confronti di atti terroristici. Il terrorismo suicida, invece, è un fenomeno conosciuto in tutto il mondo per l’attentato in America alle Torri Gemelle dell’11 settembre 2001 commesso dall’organizzazione terroristica di Al-Qā’ida in cui furono coordinati quattro attacchi suicidi contro obiettivi civili e militari. In tal caso una persona si offre spontaneamente di suicidarsi diffondendo panico e paura utilizzando come arma principale il proprio corpo. È una strategia non convenzionale e la morte dell’attentatore è una condizione necessaria alla riuscita dell’attacco, se ciò non avviene si tratta di una missione suicida. Grazie allo sviluppo della tecnologia e del sapere globale, in particolare nel campo scientifico, le armi utilizzate negli attacchi terroristici sono state aggiornate: tale innovazione ha dato vita ad armi biologiche che minano l’incolumità pubblica mediante l’utilizzo di agenti biologici quali virus, batteri o tossine, facendo emergere una nuova forma di eversione: il bioterrorismo. Già nel 1992 si sono verificati negli Stati Uniti complesse epidemie la cui causa è tuttora inspiegabile. La comunità scientifica ha individuato tre categorie in cui si dividono gli agenti biologici a scopo terroristico: la “Categoria A” in cui si trovano le malattie più pericolose trasmesse da persona a persona e con un’elevata mortalità (vaiolo, peste, ebola, antrace, botulismo, tularemia e febbre Lassa; la “Categoria B” comprende gli agenti di seconda priorità e bassa mortalità (colera, salmonella, escherichia coli, febbre Q, enterotossina B dello stafilococco); la “Categoria C” include quegli agenti patogeni più complessi che possono essere modificati attraverso la bioingegneria e resi altamente mortali (febbre gialla, tubercolosi multi resistente, i virus delle febbri emorragiche trasmesse dalle zecche). Purtroppo non è da escludere che un domani l’esplosivo possa dar spazio alle armi non convenzionali, nella fattispecie alle armi chimiche, in quanto procurano una quantità maggiore di danni con l’inalazione di semplici veleni. Le sostanze chimiche si

⁵ A. Serrano, “Le armi razionali contro il terrorismo contemporaneo”, ed. Giuffrè, Milano, 2009.

dividono in cinque classi:

1. Agenti fissanti: colpiscono l'apparato respiratorio e rendono difficoltosa l'attività polmonare;
2. Agenti vescicanti: provocano vesciche sulla pelle e compromettono il condotto respiratorio, gli occhi e le mucose;
3. Agenti tossici: impediscono l'assorbimento dell'ossigeno nel sistema circolatorio;
4. Agenti nervini: agiscono bloccando l'azione degli enzimi per la trasmissione degli impulsi nervosi;
5. Agenti incapacitanti: rendono inabili, disorientano e paralizzano.

Pochi grammi di suddetti agenti potrebbero estinguere il genere umano ed è per tale ragione che sono state messe al bando dalla Convenzione di Londra/Mosca/Washington del 10 aprile 1972.⁶ Attualmente soltanto 170 Paesi su 204 hanno ratificato tale convenzione pertanto suddetta minaccia biologica è attualmente una realtà ma si confida nelle contromisure che si potranno adoperare grazie alle continue ricerche scientifiche. Concludendo, il terrorismo di matrice religiosa viene adoperato da alcuni gruppi con lo scopo di attuare un cambiamento radicale ispirandosi a convenzioni religiose che molto spesso vengono utilizzati per celare altri intenti. E' caratterizzato da leader carismatici che diffondono l'idea che il mondo è prossimo alla fine e che è necessario agire tempestivamente per apportare cambiamenti nell'ordine mondiale precostituito. Lo Stato Islamico è l'espressione massima del terrorismo di matrice religiosa.

3. Lo Stato Islamico: dalle origini al XXI secolo

Il 29 giugno del 2014, nel primo giorno di Ramadan, nasce lo Stato Islamico, conosciuto anche come Daesh, mediante un'orazione al cospetto di tutti i musulmani per esortarli a unirsi alla lotta contro gli oppressori dell'islam. Per comprendere al meglio la storia di tale gruppo terroristico occorre fare una breve parentesi sulla scissione tra sunniti e sciiti, considerato il principale punto di rottura della stabilità

⁶ Convenzione Londra, Mosca, Washington 1972 che vieta la messa a punto, la fabbricazione e lo stoccaggio delle armi batteriologiche (biologiche) o a tossine e che disciplina la loro distruzione. Conclusa a Londra, Mosca, Washington il 10 aprile 1972.

musulmana, e ritornare nel lontano 632 d.C in cui Maometto, il primo Califfo islamico, muore. Egli era conosciuto come il “Sigillo dei Profeti⁷ per aver concluso il ciclo della rivelazione iniziata da Adamo e come colui il quale, sotto le indicazioni di Allah, ricevute tramite l’arcangelo Gabriele, diede vita e forma al Corano⁸.

«Proclama nel nome del tuo Signore che ha creato l’uomo da un grumo di sangue! Proclama! Nessuno infatti è generoso come il tuo Signore! È lui (...) che ha insegnato ciò che l’uomo non sapeva. E l’uomo, ahimé, prevarica, appena crede d’esser ricco! Ma tutto poi ritorna al tuo Signore»⁹ (96,1-8).

Alla sua morte ci fu una profonda frattura nel popolo: gli sciiti preferirono che la successione per il califfato proseguisse per via familiare con Alī ibn Abī Ṭālib, genero di Maometto, il quale sosteneva di essere stato istruito a tale scopo, mentre la maggioranza, i sunniti, aspirarono a nuovo Califfo più autorevole eleggendo così’ Abū Bakr: sarà proprio un gruppo di sunniti, anni e anni dopo, a dare origine allo Stato Islamico affinché tutti riconoscessero l’islam come supremazia assoluta. La genesi dello Stato Islamico risale alle operazioni Iraq Freedom e all’ascesa del gruppo Taawhid wa-l-Jihad (TWJ) guidato dal giordano Abu Musab Al - Zarqawi che sebbene in un primo momento si sia dimostrato abile e capace di una notevole brutalità, decapitando prigionieri e uccidendo civili, dall’altro canto ha dovuto far fronte ben presto a diverse problematiche quali le limitate risorse a disposizione e il numero sempre minore di combattenti; per ovviare a tali difficoltà nel 2004 nacque al-Qā’ida in Iraq (AQI), definito prevalentemente come un’unione di convenienza, che permise di avere da un lato un leader autoritario al comando contro le truppe statunitensi e dall’altro Al - Zarqawi ottenne il sostegno dei mujaheddin, i quali guerreggiarono contro gli sciiti iracheni. Tale battaglia raggiunse l’apice nel 2006 in cui l’insorgenza jihadista riuscì a occupare la città di Baghdad che rimase sotto il loro dominio fino a quando gli oppositori di AQI riuscirono a liberarla, determinando una sconfitta inaspettata per il gruppo, tanto da suscitare l’amarezza del mentore di Al – Zarqawi, Abu Muhammad al-Maqdisi, che lo esortò a cambiare strategia sin da subito. Qualche

⁷ Lawrence M. F. Sudbury, “Il Sigillo dei Profeti, Mondi Medioevali”, 2011, <http://www.mondimedievali.net/medioevoislamico/sigillo.htm>.

⁸ Mangiarotti - Don Gabriele, Il Corano: “Rivelazioni e Redazione”, CulturaCattolica.it, 2008, <https://www.culturacattolica.it/religioni/islam/ii-il-corano-rivelazioni-e-redazione>.

⁹ E. Scognamiglio, “Il sacro testo del Corano. Storia, esegesi e teologia”, Centro Studi Francescani per il dialogo interreligioso e le culture, ottobre 2009, <http://www.centrostudifrancescani.it/site/2009/10/il-sacro-testo-del-corano-storia-esegesi-e-teologia/>.

mese dopo Al - Zaraqawi venne ucciso durante un bombardamento statunitense e il gruppo si organizzò sotto la guida di Ayyub al-Masri che annunciò la fondazione dello Stato Islamico dell'Iraq (ISI) e Abu Omar al-Baghdadi si autoproclamò comandante. Gli sforzi per estendere il proprio territorio furono vani e le dispute riguardarono non solo le questioni materiali ma anche l'interpretazione dei precetti islamici e le violazioni da parte di ISI di leggi e valori radicati nella società irachena¹⁰, il clima era sempre più teso e favorì la nascita di forze di coalizione note come "sahwa", il risveglio, che risultarono essere d'aiuto non solo nel contrastare le forze jihadiste da quasi tutte le roccaforti¹¹, ma cooperarono con i gruppi statunitensi per uccidere nell'aprile 2010 Al-Masri e Abu Omar Al-Baghdadi, dando inizio all'era di Abu Bakr al-Baghdadi. Abu Bakr al-Baghdadi venne rilasciato dal campo di detenzione americano di Camp Bucca poco tempo prima di entrare in scena, il suo obiettivo principale fu quello di ricostruire l'alto comando dell'organizzazione richiamando a sé ex militari ed ex agenti segreti del partito Ba'th di Saddam Hussein. Si concentrò sul conflitto tra sciiti e sunniti e inviò in Siria dei guerrieri guidati da Abu Muhammad al-Julani adoperando un atteggiamento ancora più aggressivo uccidendo politici, funzionari e membri delle forze sahya per poi mostrarli sul web come segno di potenza. Progettò attentati di forte impatto mediatico contro obiettivi istituzionali e liberò dalle carceri irachene diversi suoi membri e centinaia di prigionieri dotati di competenze militari¹² che, con il tempo, si mostrarono decisive per il successo dell'organizzazione. Fu sempre più chiaro il suo intento: creare una comunità islamica al di là delle bandiere nazionali ispirandosi alla scuola di pensiero salafita per ritornare alle fonti, alla predicazione originaria e allo stile di vita del profeta Maometto, restaurando la sharia, la legge basata sul Corano e sulla Sunna, in cui la società divenne espressione politica della volontà di Dio. Nel 2014 il gruppo si basò essenzialmente su un motto "o con noi o contro di noi" - espressione che considera l'altro un nemico da spazzare via usando ogni mezzo possibile - che contribuì a consolidare la presa sui territori e dichiarare nel giugno dello stesso anno il nuovo emirato "lo Stato Islamico dell'Iraq e della Siria" (ISIS), incitando tutti ad unirsi alla

¹⁰ B. Fishman, "Dysfunction and Decline. Lessons Learned from Inside al-Qa'ida", in "Ctc Sentinel", 15 ottobre 2008.

¹¹ J. A. McCray, "The Anbar Awakening, An Alliance of Incentives", in "The Washington Quarterly", 2009.

¹² J. Lweis, "Al Qaeda in Iraq's, Breaking the Walls, Campaign Achieves Its Objectives at Abu Ghraib", Institute for the Study of War, luglio 2013.

lotta contro gli oppressori:

“ O musulmani, ovunque voi siate ... levate alto il capo, perché oggi – per grazia di Allah – avete uno Stato e un califfato che vi restituiranno dignità, forza, diritti e dominio.¹³”

Ciò che destò particolare sgomento è che la dichiarazione di al-Baghdadi non si estendeva solo agli attori locali ma a tutti gli stranieri disposti a unirsi al jihad. Tale invito fu accettato da molti, i foreign fighter e combattenti stranieri, hanno difatti dato inizio a una minaccia all'interno di ogni paese. I confini non sembrano più sicuri, il timore che accanto a ognuno di noi ci fosse un combattente jihadista era diventata realtà perché egli poteva essere inglese, tedesco, francese o italiano e non l'avremmo potuto identificare per convenzione dai capelli neri, una barba folta e scura e uno sguardo spento. Da qui in poi l'ISIS ha attraversato i confini creando formazioni jihadiste attive in tutto il mondo e varando attentati che hanno investito tanto il Medio Oriente quanto la stessa Europa: come per gli attentati in Francia, Yemen, Israele, Iraq, Spagna e Regno Unito. Tutto questo ha scatenato la controffensiva da parte delle truppe irachene e siriane, delle milizie curde, sciite, delle coalizioni internazionali e forze speciali che “strapparono” pezzo per pezzo i territori conquistati dai terroristi. Nonostante ciò Daesh rimase in vita¹⁴, certamente perse la sua supremazia e il suo fascino, soprattutto tra i giovani aspiranti, ma tentò comunque di sopravvivere e riorganizzarsi nascondendosi tra i rifugi clandestini.

4. Il jihad espressione dell'islamismo e del Corano

Jihad deriva dalla sua radice araba, J- H- D, tradotta con il significato di “sforzo”, che il mondo occidentale ha interpretato nel tempo come uno sforzo bellico, in nome di una guerra santa contro gli infedeli, adoperando uno strumento armato per la diffusione della parola islamica, evidenziando così il seme della violenza insito nel DNA dell'Oriente islamico. Tale interpretazione negli anni non è stata accettata

¹³ Abu Bakr Al-Husayni Al-Qurashi Al-Baghdadi, “A Message to the Mujahidin and the Muslim Ummah in the Month of Ramadam”, Al-Hayat Media Center, 1 luglio 2014.

¹⁴ E. Casini, “Dalla morte di Bin Laden a quella di Al-Baghdadi. Dieci anni di storia del terrorismo jihadista”, Europa Atlantica, 25 gennaio 2020, <https://europaatlantica.it/jihad-monitor/2020/01/dalla-morte-di-bin-laden-a-quella-di-al-baghdadi-dieci-anni-di-storia-del-terrorismo-jihadista/>.

univocamente: nei primi anni del periodo meccano e della rivelazione di Maometto tale termine prende tutt'altro significato, quasi un'accezione perbenista, dividendosi tra un jihad superiore, inteso come sforzo individuale e spirituale per migliorarsi intellettualmente attraverso la comprensione intrinseca dei testi sacri e una profonda dedizione allo studio, e un jihad inferiore, espletata attraverso la divulgazione dell'islam al mondo intero¹⁵. Il Corano e i trattati di diritto islamico si riferiscono al jihad come un invito a concentrarsi solertemente all'obbedienza e alla purificazione tenendo in considerazione le virtù dell'animo: pazienza e fermezza. Lo sforzo di cui si parla si riferisce dunque al solo utilizzo della parola e del dialogo per trasmettere determinati valori e riflessioni. Soltanto nei dieci anni prima della dipartita di Muhammad, il jihad, assunse un significato che iniziò ad abbracciare lo scontro fisico, riferendosi alle battaglie e i combattimenti vissuti dal Profeta e dei suoi proseliti. Il mondo islamico reputa del tutto inappropriata la definizione di guerra santa prediligendo quello di "militanza" poiché esprime un impegno su diverse prospettive, anche quella di scontro bellico¹⁶. Analizzando le 114 sūre del Corano si nota chiaramente come i termini "harb" e "qital", rispettivamente "guerra" e "lottare – uccidere" vengono utilizzati di rado e fanno riferimento esclusivamente alle azioni illegittime contro coloro che diffondono corruzione, incitano lo scontro fisico tra credenti e miscredenti e contro chi pratica l'usura¹⁷. La tradizione coranica, nella sūra 9, "*Il Pentimento o la Disapprovazione*", sollecita i musulmani ad annunciare la loro supremazia su cristiani ed ebrei invitandoli a convertirsi alla religione musulmana, pena il pagamento di una somma in cambio di protezione, mentre, nelle sūre 2 e 4 si pone l'attenzione all'uso della violenza contro i miscredenti e gli infedeli per diffondere il jihad. Ciò che ha caratterizzato le atrocità perpetrate negli anni successivi è il frutto delle menti dei Califfi che si sono susseguiti e che hanno dato un'interpretazione personale ai suddetti precetti, in cui le diversità e la libertà di opinioni non erano più consentite. Lo scenario mutò radicalmente nella metà del XX secolo quando in Libia prese il potere Muammar Gheddafi (1969), in Siria Hafiz al-Assad e in Iraq salì Saddam Hussein (1979), il quale fondò il partito Ba'th. In queste

¹⁵ K. Moual, "La parola Jihad e l'Islam visto solo con la lingua degli estremisti", Formiche Riviste, 20/04/2018, <https://formiche.net/2018/04/jihad-islam-visto-con-la-lingua-estremisti/>.

¹⁶ M. Diez, "Il jihad spiegato dai musulmani", Oasis, 28/01/2015, aggiornato 22/04/2022, <https://www.oasiscenter.eu/it/jihad-spiegato-dai-musulmani>.

¹⁷ M. Diez, "Il jihad spiegato dai musulmani", Oasis, 28/01/2015, aggiornato 22/04/2022, <https://www.oasiscenter.eu/it/jihad-spiegato-dai-musulmani>.

decadi di rivoluzioni e sotto la guida di tali dittatori, la riflessione sul jihad cambiò drasticamente. L'invito alla riflessione descritta nei dettami islamici si macchiò di una drammaticità irrealista tanto da far nascere un fenomeno di militanza autonomo, per gli obiettivi e le logiche adottate, definito jihadismo, il quale vuole evidenziare i movimenti insurrezionalisti ed eversivi di cui Abu Musab al – Zaraqawi alla guida di al – Qa'ida in Iraq ne è stato promotore: divenne il creatore del concetto di jihad da applicare nel determinato contesto d'azione, degradando il teologo a mero legittimatore teorico¹⁸. Lo Stato Islamico, nell'era contemporanea, sulla scia delle azioni compiute da al – Zaraqawi, ha elaborato una concezione di jihad ancora più atroce, per quanto possibile. Le violenze contro i popoli furono inarrestabili, i diritti civili spazzati via e le città divenute ceneri. Tutti i valori dei precetti islamici vennero stravolti per dar vita a nuove forme di violenze: la dimensione politica cancellò ogni riferimento con la tradizione e il passato e una nuova concezione di legittimità e autorità venne costituita in nome del jihad e sulla base di interpretazioni personali delle fonti islamiche¹⁹; da qui in avanti il termine militanza assunse un significato più rilevante

¹⁸ A. Plebani, “Jihad e terrorismo: da Al-Qa'ida all'ISIS”: storia di un nemico che cambia”, p.40, 2016.

¹⁹ A. Plebani, “Jihad e terrorismo: da Al-Qa'ida all'ISIS”: storia di un nemico che cambia”, p.42, 2016.

Capitolo 2

La psicopatologia nel Terrorismo

1. Gli aspetti criminologici del Terrorismo

La criminologia è una scienza interdisciplinare, nata nel XIX secolo dall'esigenza sociale per contrastare il comportamento antisociale che stava emergendo costantemente, la quale si focalizza sulla comprensione del reo e del reato, sulle reazioni da parte delle vittime e della collettività con un approccio che abbraccia la sociologia, la psicologia forense, la genetica, il diritto e la psichiatria. È una scienza moderna che ha contribuito a individuare e arginare fenomeni criminali analizzando principalmente tre aspetti: il crimine, come comportamento che la legge di uno Stato considera reato; la criminalità, nel suo aspetto di fenomeno sociale e il criminale, sia come singolo sia come componente di un gruppo in cui viene analizzata la predisposizione al crimine, le dinamiche che vanno a instaurarsi e i vari aspetti psicologici che lo caratterizzano; si occupa, inoltre, delle vittime, delle conseguenze che i crimini hanno su di esse e sul controllo sociale come reazione e risposta della collettività ai tipi di reati. Se si rapportasse tale metodo di analisi nell'ambito terroristico, gli aspetti criminologici da prendere in esame saranno tre: il terrore, il terrorismo, il terrorista.

1. Il terrore: Insieme all'intimidazione, il terrore occupa un ruolo predominante quando si esamina minuziosamente il terrorismo a causa della componente psicologica che viene adoperata per diffonderlo, utilizzando una violenza molto spesso debilitante, che talvolta può comprendere anche conseguenze fisiche²⁰ e sviluppare preoccupanti psicosi attraverso l'aggressione di simboli considerati importanti dalla collettività. Il terrore viene inteso anche come una patologia della comunicazione che nelle relazioni sociali si manifesta nel momento in cui la parola diventa sterile e il dialogo si riduce alla trasmissione di sentimenti negativi come il timore, l'ansia e la paura oppure si limita alla futilità rendendo la comunicazione assente. Sul punto, i terroristi stessi, hanno affermato che le loro parole, con il passare del tempo, vengono dimenticate e i discorsi impregnati di aggressività non

²⁰ O. Levasseur, "Les aspects répressifs du terrorisme international", Pedone, 1978, p. 63 (cit. Anonimo, Quaderni giuridici, <https://digilander.libero.it/quadernigiuridici/terrorismo.htm>).

saranno più oggetto di uno scambio di comunicazione ma le atrocità inflitte tramite la violenza, con il fattore psicologico che fa leva sul terrore, saranno ricordate sicuramente più a lungo. Prima di offrirsi in sacrificio, nel suo ultimo video-testamento, Mohammed Siddique Khan dichiarò: *“Le nostre parole non hanno alcun impatto su di voi. Quindi ho intenzione di parlarvi in una lingua che conoscete. Le nostre parole sono morte finché non diamo loro vita con il sangue”*²¹: tale affermazione racchiude tutto il profondo disprezzo verso l’Occidente e la volontà di fare del male utilizzando in primis la violenza come mezzo di comunicazione, la quale diventa caratteristica peculiare del terrorismo definendo il conflitto che tali gruppi sostengono una guerra moderna e sofisticata, in cui il terrore prevale.

2. Il terrorismo: Sotto il profilo criminologico, il terrorismo si manifesta tramite meccanismi violenti e sociali capaci di procurare i disturbi della comunicazione sopracitati che generano numerosi fraintendimenti, come per l’errata interpretazione dei valori di culture straniere, manifestando un disturbo definito patologico. L’attuazione di nuove strategie sempre più violente vengono pianificate e attuate per perseguire obiettivi di natura psicologica: dopo un violento attentato nell’individuo si instaura una condizione di paura profonda scaturendo una reazione all’interno dei processi cognitivi, in quanto le strutture dell’encefalo e quelle della corteccia prefrontale, improvvisamente si spengono e nell’organismo vengono prodotti ormoni capaci di danneggiare la mente e di influire il comportamento fino ad annullare le reazioni emotive, come nel caso dell’attentato a Bruxelles in cui si verificarono due boati, definendo una particolare reazione delle persone vittime dell’attentato poiché in un primo momento la gente urlava terrorizzata in preda al panico, mentre, durante la seconda esplosione, c’era un silenzio surreale²².
3. Il terrorista: L’analisi del terrorista è probabilmente uno degli aspetti più delicati e controversi della ricostruzione criminologica di tale fenomeno a causa delle dinamiche che si verificano velocemente dopo un attentato, che non permettono di interrogare e rapportarsi con gli attentatori, in quanto, tendenzialmente, essi sfuggono all’arresto, perdono la vita, si suicidano o si rifugiano in posti

²¹ V. Dodd and R. Norton Taylor, Video of 7/7 ringleader blames foreign policy, The Guardian, 2/09/2015, <https://www.theguardian.com/uk/2005/sep/02/alqaida.politics>.

²² B. Il Forte, “L’arma del Terrorismo è la paura”, Morse, 11/7/2018, <https://area37.blog/>.

sconosciuti²³; ciò ostacola l'acquisizione di elementi utili per un'analisi dettagliata del terrorista, la quale si limita a una documentazione al quanto scarna, in aggiunta, le interpretazioni del loro comportamento implicano da una parte una varietà di disturbi psichici ben definiti e dall'altra una lucidità mentale così evidente da far escludere qualsiasi associazioni a psicopatologie. Ciò che la criminologia ha constatato è che la propensione degli individui all'essere leader o affiliati è un'elaborazione concettuale che viene acquisita e interiorizzata in un ambiente circoscritto, in cui prevale una chiara ideologia fondata sul malcontento e sulle frustrazioni, e dentro il quale si fa sempre più spazio una sottocultura violenta e il desiderio di passare all'azione per porre fine a tali frustrazioni. Le vittime occupano un ruolo fondamentale nello studio meticoloso della personalità del terrorista e di solito vengono distinte tra vittime individuali e collettive: le prime presentano aspetti rilevanti per il loro valore simbolico poiché considerate responsabili da parte del "tribunale popolare terrorista", il quale decide di condannare il potere che l'individuo stesso rappresenta, anche nel caso di vittime innocente, la pressione che viene esercitata sulle autorità e sull'attenzione politica è favorevole allo scopo del terrorista; le vittime collettive, si riscontrano abitualmente nei casi di terrorismo di Stato²⁴ e vari studi hanno dimostrato che la relazione che si instaura fra vittime e autore assume frequentemente gli aspetti della "Sindrome di Stoccolma", nonché una particolare condizione psicologica in cui un ostaggio prova empatia e un sentimento intenso verso il suo rapinatore²⁵: il caso di Simona Pari e Simona Torretta, rapite a Baghdad nel 2004 e rilasciate dopo una trattativa da parte delle autorità, ha suscitato nell'opinione pubblica un certo clamore nel momento in cui è stata attribuita, alle giovani donne, la Sindrome di Stoccolma, dopo che le stesse hanno ringraziato pubblicamente i loro rapinatori e dichiarato di non vedere l'ora di tornare in quei posti dove erano state "accolte", senza accennare neanche ad un ringraziamento alle autorità che con tanto impegno e difficoltà hanno ottenuto il rilascio²⁶.

²³ Anonimo, Quaderni giuridici, <https://digilander.libero.it/quadernigiuridici/terrorismo.htm>.

²⁴ Ibidem

²⁵ G. Esposito, "Sindrome di Stoccolma e metodologie di intervento delle forze di polizia", ottobre 2014.

²⁶ Redazione Agi, "Che cos'è la Sindrome di Stoccolma e perché se ne parla nel caso di Silvia Romano", Agenzia Italia, 10 maggio 2010. <https://www.agi.it/cronaca/news/2020-05-10/silvia-romano-conversione-islam-sindrome-di-stoccolma-8571726/>.

La criminologia ha individuato quei campi d'azione in cui il terrorista riesce a muoversi per poter compiere le crudeltà più svariate e per attivare un processo propagandistico e di divulgazione delle ideologie islamiche, insieme alle ragioni che alimentano nell'individuo l'aggressività e l'odio. Per molti anni si è cercata una spiegazione per quelle caratteristiche che rendono peculiare il comportamento terroristico, che lo contraddistinguono dal criminale ordinario, per poter attuare qualsiasi forma di prevenzione e repressione, individuando diverse tesi: alcuni studiosi ritengono che le menti di tali individui siano necessariamente connotate da disturbi psicopatologici evidenti e spesso presenti nelle forme più acute, un'altra parte, quelli più progressisti e moderni, alla luce degli attentati più recenti, delle strategie adoperate in campo e dei metodi di adescamento, convengono nell'affermare l'assoluta lucidità mentale.

2. La matrice della devianza e le teorie della criminalità

Sin dalle prime analisi criminologiche sui terroristi, negli anni Sessanta e Settanta, si è ritenuto che la componente psicologia nella personalità di tali individui fosse un elemento fondamentale per lo sviluppo di strategie e azioni violente, in cui la devianza, come peculiarità caratteriale, predominava insieme a una personalità fortemente disturbata in cui risultava evidente l'assoluta mancanza di empatia che tali individui, anche oggigiorno, dimostrano nella pianificazione e realizzazione di attentati, in cui le vittime prendono parte di una dinamica sadico - perversa, identificata da Freud come "pulsione di morte"²⁷. In psichiatria si parla di devianza e psicosi riferendosi al Manuale Diagnostico e Statico dei Disturbi Mentali, redatto dall'American Psychiatric Association, ormai giunto alla V versione, nel quale la psicosi viene definita come la totale perdita del contatto con la realtà, non come entità morbosa, ma come sindrome che si manifesta nel corso di altre malattie come la schizofrenia o la paranoia²⁸. I sintomi psicotici sono disturbi di forma e contenuto del pensiero in cui, nel primo, vi è

²⁷ R. Valadrè, "La morte dentro la vita. Riflessioni psicoanalitiche sulla pulsione muta. La pulsione di morte nella teoria, nella clinica e nell'arte", Rosenberg & Sellier, 2016.

²⁸ M. Zimmerman, "Disturbo narcisistico di personalità", Manuale MSD – Versione per i professionisti, maggio 2021, <https://www.msdmanuals.com/it-it/professionale/disturbi-psichiatrici/disturbi-della-personalita%C3%A0/disturbo-narcisistico-di-personalita%C3%A0>.

un'errata percezione di sé stessi e un'alterazione dei nessi associativi, mentre, nel secondo caso, si originano deliri e disturbi della senso-percezione. I disturbi di personalità fanno riferimento a comportamenti devianti in assoluta contrapposizione con le aspettative culturali, tra cui rientra il disturbo narcisistico di personalità, borderline e paranoide che risultano essere fondamentali nella ricerca della soggettività terrorista. La mancanza di empatia e sensibilità, il bisogno di grandiosità e ammirazione portano il terrorista al disturbo narcisistico di personalità in cui il soggetto sovrastima le proprie abilità e svaluta quelle degli altri risultando pretenzioso: viene raggruppato in quei disturbi i cui comportamenti risultano drammatici ed esasperati e con una scarsa regolazione emotiva e un'elevata impulsività, agendo in modo esasperato e rispondendo alle critiche o alle situazioni con aggressività e rabbia. Il disturbo narcisistico di personalità è un disturbo complesso e difficile da diagnosticare poiché si manifesta attraverso diverse modalità in base alla gravità, in merito, il DSM-V ha analizzato determinati aspetti psicopatologici e ha determinato che per diagnosticare tale affezione sono necessarie almeno cinque caratteristiche tra cui: un atteggiamento di arroganza e superiorità nei confronti degli altri, sfruttamento delle situazioni e delle persone per raggiungere obiettivi a proprio vantaggio, deficit di empatia, ricerca irrefrenabile di successo e potere, senso grandioso di sé, manicheismo, rigidità di pensiero, scarso senso della realtà e il costante bisogno di ammirazione per considerarsi unico e invincibile²⁹. Vi sono vari sottotipi del disturbo narcisistico di personalità ma il terrorista può essere collocato sia nelle forme di narcisismo overt, definito anche evidente, in cui si presenta arrogante, dominatore con un atteggiamento manipolatorio e concentrato su sé stesso, sia in quelle di narcisismo maligno, in quanto subentrano comportamenti irruenti e sostanzialmente sadici; nel trattamento del suddetto disturbo rientrano le tipologie di pazienti più difficile da trattare data la poca collaborazione e per il futile piacere di vedere il terapeuta inerme e inefficace, con lo scopo di dominare totalmente il rapporto terapeutico³⁰. Recentemente sono state dimostrate numerose analogie tra il disturbo narcisistico di personalità e il disturbo borderline e sebbene siano considerate malattie ben distinte, presentano in realtà una cospicua comorbilità, riscontrandosi contemporaneamente nello stesso paziente. La personalità borderline appare come una

²⁹ G. O. Gabbard e H. Crisp, "Il disagio del narcisismo. Dilemmi diagnostici e strategie terapeutiche con i pazienti narcisisti", Raffaello Cortina Editore, 17 gennaio 2019.

³⁰ Ibidem.

forma di narcisismo più forte in cui la lotta tra amore e odio crea un'identità sbagliata e artefatta. All'interno della mente del terrorista avvengono dei processi in funzione alle proprie credenze e ideologie, indottrinate sin dall'infanzia, che alimentano e creano una dimensione estremamente distruttiva in cui la contrapposizione del Bene e del Male – equiparabile al conflitto fra amore e odio – si manifesta come una costante e un pensiero irremovibile, in cui, frequentemente, il suicidio viene considerato necessario per esprimere l'esaltazione dell'onnipotenza e l'assenso incontrovertibile a una dottrina peculiare che diventa parte intrinseca dell'esistenza³¹ e che insorge predominante nella figura del leader con un bisogno spasmodico e irrefrenabile di potere. L'aspetto psicologico viene ripreso sovente nelle circostanze in cui il suicidio o kamikaze vengono utilizzati per determinare una carneficina. La conflittualità tra Bene e Male si esprime con un profondo problema di identificazione che porta il soggetto ad avere una percezione errata della sua identità, oscillando tra un conflitto nevrotico e tutti quegli aspetti che definiscono una situazione psicopatologica complessa³²: all'interno dell'inconscio predomina la tendenza a sviluppare un falso sé e le vittime vengono identificate come individui da rifiutare e rimuovere per poter affermare la propria immagine “sacralizzata” e coerente con il jihad, inteso come rappresentazione del Bene³³. Il disturbo paranoide di personalità avviene quando il soggetto è diffidente e coltiva una forte sospettosità nei confronti degli altri che si manifesta anche in assenza di reali minacce, interpretando ogni evento in modo ostile³⁴ che, nel caso dei fanatici islamici, si caratterizza per i comportamenti aggressivi, litigiosi e combattivi. Nell'agire secondo un'ideologia così forte, all'interno dei gruppi, si origina il cosiddetto meccanismo di “pseudospeciazione”³⁵, in cui un gruppo considera l'altro una specie così diversa da non ritenerlo come uomo ma come nemico, per di più, la fede indiscussa verso un leader, che incita al fanatismo violento, fa nascere la consapevolezza di poter

³¹ L. Binswanger, “Tre forme di esistenza mancata. Esaltazione fissata, stramberia, manierismo”, SE, 2011.

³² American Psychiatric Association, “Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali”, Quinta Edizione, 10 aprile 2014.

³³ R. Lorenzetto, “Profili Criminologici e Vittimologia del Terrorismo”, AMIStaDeS – Fai Amicizia con il Sapere – Centro Studi per la promozione della cultura internazionale, 9 novembre 2020, <https://www.amistades.info/post/profili-criminologici-e-vittimologia-del-terrorismo>.

³⁴ M. Zimmerman, “Disturbo paranoide di personalità”, Manuale MSD – Versione per i professionisti, maggio 2021, <https://www.msmanuals.com/it-it/professionale/disturbi-psichiatrici/disturbi-della-personalit%C3%A0/disturbo-paranoide-di-personalit%C3%A0>.

³⁵ R. Mâdera, “Dalla pseudo speciazione al capro espiatorio”, Masseng Psychologie, 10 marzo 2022, <https://www.masspsychologie.com/2021/03/10/dalla-pseudospeciazione-al-capro-espiatorio/>.

infiere su di esso attraverso ogni mezzo disponibile. L'aumento dei fenomeni criminali e il loro continuo mutamento, in senso decisamente negativo, hanno spinto sociologi, psicologi ed economisti a ricercare le motivazioni secondo le quali i terroristi e i criminali in generale compiono atti illeciti: tali teorie sono conosciute con il nome di Teorie della Criminalità. Il primo sociologo a esprimersi in merito è stato Cesare Lombroso, con la Teoria Biologica dell'uomo delinquente, in cui sosteneva che la morfologia del viso e del fisico era la causa principale della criminalità, in quanto i lineamenti dei delinquenti riscontravano similitudini a quelli dell'uomo primitivo, rendendo difficile l'inserimento nella società, con il conseguente incremento di reati e comportamenti devianti: William Herbert Sheldon, psicologo e numismatico statunitense, tramite i suoi studi sulla costituzione fisica degli uomini, sosteneva che esistevano tre tipologie fisiche, l'endomorfo, i cui tratti principali erano la statura decisamente grossa e un'elevata socialità, il mesomorfo, principalmente muscoloso, robusto e irrequieto, e l'ectomorfo, fragile, introverso e magro, stabilendo che i mesomorfi erano quelli con la probabilità più elevata di essere criminali. Successivamente è stata avanzata un'ipotesi in cui nella componente cromosomica poteva risiedere il "gene del male", determinando, sotto il profilo biologico, che i soggetti predisposti ai comportamenti criminosi avevano la sindrome XYY, il cosiddetto cromosoma 47; tale teoria fu smentita nel tempo, anche dallo psichiatra forense Ugo Fornari, in quanto dichiarò che avere la sindrome 47 non significava necessariamente essere assassini o violenti ma il contesto sociale può sicuramente contribuire ad alimentare la predisposizione genetica all'atteggiamento aggressivo e influenzare i processi cognitivi³⁶. Con la Teoria Relativistica di Emile Durkheim, la devianza, diveniva conseguenza dell'anomia ovvero l'assenza di valori e norme tradizionali; egli riteneva che qualora tali valori non venissero sostituiti da altri punti di riferimento, l'asocialità era assolutamente inevitabile e di conseguenza, tale mancanza, non permetteva lo sviluppo di una società equilibrata. Sulla base di tale concetto, Robert K. Merton, attraverso la Teoria della Tensione, riteneva che la devianza era dovuta dal conflitto tra la struttura culturale, che tende a stabilire le mete verso le quali tendere e i mezzi da raggiungere, e la struttura sociale, la quale determina le opportunità necessarie

³⁶ Anonimo, "Ma avere quella sindrome non significa essere criminali", La Repubblica, 20 maggio 2011.

e gli strumenti da adoperare³⁷. Fra le ultime teorie vi è quella della subcultura, nata dalla Scuola di Chicago, in cui venne condotta una ricerca particolare per calcolare il tasso di delinquenza in 5 aree, essa ha evidenziato che più ci si discostava dal centro della città, più tale tasso diminuiva: secondo Edwin Sutherland, coloro che commettevano un qualsiasi reato era soprattutto per conformarsi alle aspettative dell'ambiente in cui vivevano. La teoria dell'etichettamento, o Label Theory, si affermava come il risultato dell'interpretazione degli altri di un atto deviante³⁸: in tal caso la società, la quale occupava un ruolo fondamentale ai fini dell'identificazione della devianza, stabiliva le norme che creano la devianza e l'interazione tra deviante e contesto sociale, in cui il consequenziale controllo sociale, determinava la ridefinizione di una persona attribuendogli una specifica "etichetta". Infine, la Teoria della scelta razionale, considerava i processi e principi dell'individuo necessari per prendere decisioni; se tali processi producevano azioni futili e trascurabili allora i soggetti presentavano di conseguenza dei comportamenti considerati anzitutto anormali. Tali teorie vengono tutt'oggi utilizzate in ambito criminologico per la prevenzione e repressione dei vari fenomeni delinquenziali in generale, in correlazione ai probabili disturbi mentali che contribuiscono allo sviluppo di comportamenti ambigui di carattere psicopatologico.

3. La personalità del terrorista moderno

L'opinione che i terroristi islamici siano pazzi e psicopatici è tutt'oggi molto diffusa, d'altronde considerarli sani di mente risulta al quanto difficile viste le atrocità inflitte per la conquista dei territori in cui sono stati uccisi bambini, colpiti ospedali, negate le cure primarie a chiunque e sono state pianificate molteplici stragi che hanno minato la sicurezza a livello mondiale; eppure le ricerche più moderne in materia, escludono fermamente la componente psicopatologica³⁹, affermando che il terrorista non è affetto da nessuna psicopatologia importante. In realtà si tende frequentemente a considerare folli coloro che hanno atteggiamenti eversivi o compiono azioni che non sono

³⁷ Bagnasco – Barbagli – Cavalli, "Devianza e Criminalità", Corso di sociologia Il Mulino, Cap. VIII, 2007.

³⁸ D. Croteau e W. Hoynes, "Sociologia generale – teorie, metodo, concetti", McGraw-Hill Education, Cap XXI, 2022.

³⁹ C. De Rosa, "Nella mente di un jihadista – Per una psicologia dell'ISIS", ed. Corriere della Sera, 19 luglio 2016.

considerate normali dalla collettività ma ciò accade istintivamente, come una reazione emotiva che induce ad associarlo alla psicosi per delimitare una netta separazione di fronte a ciò che è inaccettabile e mostruoso⁴⁰, è più un modo per giustificare le situazioni che risultano assolutamente irreali, simile a un metodo auto – consolatorio e di protezione come per dire “io non sono pazzo a me questo non potrà mai accadere”⁴¹. Gli studi più recenti hanno stravolto la concezione di terrorista quale individuo affetto da disturbi mentali poiché non ci sono argomenti validi e utili a sostegno della teoria che la mente terroristica, da un punto di vista psichiatrico, sia portatore di qualche affezione e, nel caso contrario, spesso esso varia in base ai percorsi biografici che tali individui possono avere e che si dimostrano essere differenti fra loro. Quello che si vuole affermare e far comprendere oggi è che l’estremista non è affetto da disturbi sotto il profilo psicopatologico ma presenta elementi di psicologia interessanti, quali la poca elasticità mentale, l’incapacità di comprendere altri punti di vista, in quanto comprende soltanto ciò che conferma la propria ideologia. I comportamenti folli e preoccupanti che si riscontrano maggiormente nel fenomeno terroristico sono dovuti dalle modalità interpretative legate alla religione, alla cultura e alla visione militare che spesso viene considerata come l’unico strumento utile per consentire a un gruppo di persone di danneggiare o annientare un nemico più potente: la concezione bellica vive ancora nella cultura di alcune popolazioni come guerra in cui si utilizzano soltanto armi, ma la guerra terroristica non necessita di mezzi e armi innovative per ottenere un buon successo in termini di risultati, poiché occorrerà soltanto un singolo individuo per arrecare danni inimmaginabili, sacrificandosi come arma - umana⁴², oppure si potrà reperire un camion che si scaglierà contro i pedoni investendoli. In psicologia sociale sono stati condotti vari esperimenti che hanno rafforzato la teoria che promuovono l’assenza di psicopatologie nei soggetti che commettevano violenze, in tal caso si vide che suddetti individui, mentalmente sani e privi di qualsiasi disturbo o patologia mentale, erano in grado di infliggere danni gravi a terzi senza nessuna forma di rimorso;

⁴⁰ In Salute News, “Nella mente del terrorista, l’ambizione di un passaggio alla storia. Le ragioni della follia”, 21/10/2017, <https://www.insalutenews.it/in-salute/nella-mente-del-terrorista-lambizione-di-un-passaggio-alla-storia-le-ragioni-della-follia/>.

⁴¹ A. Fabiani, “Non è follia”, Polizia Moderna, 31 ottobre 2016, <https://poliziamoderna.poliziadistato.it/articolo/35358172b893da9a484286594>.

⁴² Centro militare di studi strategici, Rapporto di ricerca su “ Il pensiero militare nel mondo musulmano”, Vol. II, Teoria e prassi la dottrina classica del jihad e una fra le sue molteplici esperienze geografico - culturali: l’ansia centrale, Rivista Militare, 1991.

è il caso dell'esperimento in psicologia sociale dello psicologo statunitense Stanley Milgram, il cui intento era l'analisi dei comportamenti di determinati soggetti ai quali un leader o un'autorità imponeva di eseguire alcune azioni in contrapposizione con i valori etici e morali dei soggetti stessi. Inizialmente, l'esperimento, fu ideato per trovare delle spiegazioni alle azioni condotte da Adolf Eichmann e i suoi complici, considerati responsabili dello sterminio degli ebrei nella Germania nazista. Dopo aver ricevuto degli inviti per posta o dopo aver letto l'inserzione sul giornale, si presentarono maschi tra i 20 e i 50 anni di età ai quali furono assegnati i ruoli di allievo o di insegnante tramite sorteggio. Agli insegnanti furono mostrati dei generatori di corrente in cui vi erano 30 interruttori mentre l'allievo venne fatto sedere su una specie di sedia elettrica con un elettrodo al polso, collegato a un altro generatore situato nella stanza accanto, egli doveva perciò fingere una reazione, gridando e implorando, oppure doveva simulare di essere svenuto quando l'intensità della corrente raggiungeva le frequenze più elevate. Gli insegnanti, dopo i primi timori e dissensi, obbedirono alle indicazioni dello sperimentatore, andando contro i propri principi morali: in tal caso, l'obbedienza indotta viene considerata legittima se l'ordine è dato da una figura autoritaria che di conseguenza non fa sentire responsabile la persona che esegue i voleri di un potere esterno⁴³. Con l'esperimento della prigione di Stanford, dello psicologo Philip Zimbardo, vennero scelti 24 uomini di ceto medio, equilibrati e ben lontani dai comportamenti devianti, a cui si assegnarono il ruolo di detenuto o di guardie. I prigionieri indossarono divise con un numero identificativo, un berretto, una catena a una caviglia e dovevano necessariamente attenersi a delle regole ben precise. Le guardie, invece, indossarono uniformi e occhiali da sole che impedirono ai prigionieri di guardarli negli occhi, all'inizio dell'esperimento furono state dotate di manganella, fischietto e manette. Tale osservazione dimostrò che le guardie carcerarie erano disposte a infliggere qualsiasi umiliazione o abuso sui prigionieri senza nessuna remora⁴⁴. Entrambi gli studi, seppur condotti attraverso dinamiche e contesti diversi hanno evidenziato che la maggior parte delle persone può commettere atti di violenza se si trova in una determinata condizione, senza che alla base ci sia un qualsiasi disturbo

⁴³ A. Offredi, "Studio comportamentale sull'obbedienza di Stanley Milgram", I grandi esperimenti di psicologia nr. 6", State of Mind – Il giornale delle scienze psicologiche, 4 aprile 2016, <https://www.stateofmind.it/2016/04/esperimento-obbedienza-milgram/>.

⁴⁴ P. G. Zimbardo, "L'effetto Lucifero, Cattivi si diventa?", ed. Cortina Raffaello, 10 dicembre 2017.

considerevole. Alla luce di quanto sopra descritto si può assolutamente affermare che i terroristi non sono individui psicopatici nonostante la violenza adoperata, le atrocità e le stragi commesse ma presentano peculiari caratteristiche che sfociano nel disadattamento a livello culturale e sociale, mostrando una lucidità mentale a dir poco agghiacciante nell'organizzare la propria strategia; tutti elementi che in un qualsiasi criminale o serial killer tutt'oggi non si riscontrano. Non presentano caratteristiche rilevanti sotto il profilo psicologico, ma sono abili nell'attuare una guerra psicologica impregnata di terrore per ottenere i loro obiettivi: la loro astuzia viene confermata dalla scelta di non reclutare proseliti affetti da disturbi mentali poiché potrebbero ritorcersi contro durante le battaglie territoriali; tutt'altra storia riguarda i foreign fighter e i lupi solitari.

4. Foreign fighter e lupi solitari: fra psicologia e sociologia

L'ideologia promossa dalle organizzazioni estremiste è stata così intensa da oltrepassare i confini territoriali dell'Iraq e della Siria, per poi spingersi oltremare, con estrema facilità grazie alle tecnologie moderne e i social network, costantemente presenti nella vita quotidiana, fino a giungere in Europa e in tutto il resto del Mondo tramite uno schermo, il quale si è rilevato fondamentale per la divulgazione di video e immagini con lo scopo primario di diffondere i principi islamici, le dinamiche e le strategie utili per conquistare territori e pianificare attentati; in particolare vengono adoperati siti web per diffondere video in cui vengono ritratte decapitazioni di ostaggi innocenti, per intimidire e adescare quanti più proseliti, al fine di aggregarsi a una lotta sanguinosa in nome del jihad. Data l'importanza delle piattaforme digitali spesso si è dibattuto in merito al corretto utilizzo dei social, soprattutto fra gli adolescenti, ritenendo opportuno soffermarsi sulla necessità di essere consapevolmente pronti per un mondo digitale in cui pericoli e circostanze spiacevoli non sono assolutamente da sottovalutare: sul punto occorre sottolineare che la diffusione della propaganda jihadista non avviene soltanto tramite social network in quanto anche i mass media ricoprono un ruolo fondamentale per i terroristi; sovente si leggono articoli in cui i valori islamici vengono riportati in prima pagina scaturendo talvolta un effetto a vantaggio delle organizzazioni come nel caso in cui un media italiano ha riportato un documento, prima diffuso sul Web, con il seguente titolo: "Lo Stato Islamico, una realtà che ti vorrebbe comunicare",

dimostrandosi utile soltanto ad amplificare la propaganda islamica⁴⁵. Il quadro che si stava delineando lento e silenziosamente, ha rivelato una parte oscura di tali mezzi di comunicazione poiché attraverso essi è più semplice celare le emozioni e le fragilità umane tendono a nascondersi dietro a una tastiera facilmente: tramite alcuni studi si è notato come la maggior parte delle persone che hanno aderito e condiviso le aspirazioni del gruppo islamico, siano prevalentemente individui con una storia particolare e un vissuto, spesso familiare, pieno di difficoltà, ritrovandosi in una fase delicata di crisi di identità con un atteggiamento ostile nei confronti del sistema occidentale, in quanto ritenuto colpevole per averli spinti a doversi nascondere e a creare un'identità nuova soltanto per ricevere approvazione, sostegno e per sentirsi parte integrante di una comunità che non giudica⁴⁶. La società moderna si è sviluppata in un contesto in cui gli strumenti a disposizione per ottenere ciò che si desidera sono molteplici e ciò crea innumerevoli aspettative, la società stessa crea elevate aspettative, le quali frequentemente tendono a influenzare un individuo, diventando simile a un'ossessione, soprattutto quando si hanno minori possibilità di raggiungere anche un minimo di successo, creando uno stato di insoddisfazione e una personalità sempre più fluttuante e tendente a uno stato di frustrazione esistenziale; in tali circostanze si creano dei vuoti interiori che i giovani aspiranti sperano di colmare cambiando radicalmente la propria vita attraverso l'adesione a ideologie estreme⁴⁷. Coloro che scelgono di vivere abbracciando una nuova prospettiva che si discosta nettamente dai propri principi morali e culturali, decidendo di combattere per un Paese straniero e per conto di una causa che può essere religiosa, straniera o politica, prendono il nome di "foreign fighter", tradotto letteralmente come "combattente straniero", o "lupo solitario". Attraverso varie ricerche sui comportamenti di tali individui, per cercare una spiegazione plausibile a tale cambiamento, si è evidenziato, come, frequentemente, gli aspiranti terroristi soffrono di disturbi della personalità, nonché di un disturbo antisociale di personalità, in quanto sviluppano un atteggiamento disprezzante verso le regole e le leggi altrui, si mostrano impulsivi, non pianificano il futuro, non danno peso

⁴⁵ G. Cuscito, "Chi sono e da dove vengono i foreign fighters", LIMES – Rivista italiana di geopolitica, 10 marzo 2015, <https://www.limesonline.com/chi-sono-e-da-dove-vengono-i-foreign-fighters/76298>.

⁴⁶ M. Conte, "I terroristi: psicologia più che malattia", IPSICO, Istituto di Psicologia e Psicoterapia Comportamentale e Cognitiva: Psicologia, Psichiatria e Psicoterapia, 9 febbraio 2016, <https://www.ipsico.it/news/i-terroristi-psicologia-piu-che-malattia/>.

⁴⁷ V.E. Frankl, "Logoterapia e analisi esistenziale", Marcelliana, Brescia, 2005, p. 80 ss.

alle conseguenze delle proprie azioni e cambiano lavoro e relazioni facilmente; inoltre si mostrano aggressivi, irragionevoli, fanno uso di sostanze stupefacenti e grandi quantità di alcool, sono insensibili verso il dolore altrui non provando empatia per le vittime considerate de-umanizzate, in quanto negano la loro umanità⁴⁸. I combattenti che aderiscono alle organizzazioni non sono soltanto musulmani di seconda e terza generazioni che si sentono inadeguati al modo di vivere occidentale, a causa delle difficoltà di integrazione all'interno della società e dall'elevato tasso di disoccupazione, ma si aggregano a essi anche coloro che decidono di convertirsi all'ultimo minuto, poiché riscontrano nello Stato Islamico e nella "potenza" dei califfi e del jihad un mezzo di realizzazione personale e la promessa di benessere e giustizia sociale: essi provengono soprattutto dai paesi nord africani e mediorientali, se ne contano 20mila di cui 3mila soltanto provenienti dalla Tunisia, quasi 2mila individui partiti dalla Francia, mentre dall'Italia si stima che almeno 138 persone abbiano raggiunto le roccaforti nel 2018⁴⁹ di cui però soltanto 25 di essi muniti di cittadinanza italiana; l'Italia è da sempre stata considerata un potenziale obiettivo per gli attacchi terroristici per la sua valenza simbolica di epicentro della cristianità ma fortunatamente a oggi non sono state rilevate attività o pianificazioni ostili riconducibili allo Stato Islamico. Le organizzazioni estremiste esercitano il loro fascino non soltanto negli strati più bassi della società come nel caso di Jihadi Johns, pseudonimo di Mohammed Emwazi, il quale nasce in Kuwait in una famiglia benestante e si trasferisce all'età di sei anni a Londra. Frequenta le scuole londinesi con ottimi profitti, si sottopone a delle sedute psicoterapeutiche a causa dei frequenti litigi con i compagni di classe e dopo qualche anno si laurea in ingegneria come programmatore informatico all'università di Westminster, Dopo vari sospetti da parte dell'Intelligence, la quale ritiene che voglia unirsi all'organizzazione terroristica di Shabab, viene costantemente controllato dalle autorità le quali scoprono che prima si reca in Kuwait per un'offerta di lavoro, poi fugge in Siria, per comparire successivamente in un video in cui ha il volto coperto e con un coltello in mano decapita James Wright Foley, giornalista statunitense, catturato nel territorio siriano, il quale viene obbligato a leggere una dichiarazione prima di morire, in cui critica duramente la

⁴⁸ M. Zimmerman, "Disturbo antisociale di personalità", Manuale MSD – Versione per i professionisti, maggio 2021, <https://www.msmanuals.com/it-it/professionale/disturbi-psichiatrici/disturbi-della-personalita%C3%A0/disturbo-antisociale-di-personalita%C3%A0>.

⁴⁹ "Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza 2018", Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, 28 febbraio 2019.

sua Patria per i bombardamenti nel suolo islamico⁵⁰. L'aspetto più discusso in tema di foreign fighter e lupi solitari riguarda la motivazione che li spinge a unirsi a un gruppo di sanguinari che va anche al di là delle difficoltà inerenti all'integrazione nei paesi adottivi, in quando, come afferma l'antropologo americano-francese Scott Atran, vi sono delle dinamiche che mutano le personalità che si instaurano nel gruppo, dinamiche, definite da Millgram e Zimbardo, che si verificano in base al conformismo e all'obbedienza a un leader. L'istituzione di un gruppo è fondamentale per le attività terroristiche: il leader, attraverso un proprio linguaggio, un codice morale condiviso e la pretesa di un'obbedienza assoluta, sfrutta a suo favore la voglia di riscatto dei potenziali seguaci, i quali vengono "catapultati" in una dimensione completamente diversa in cui si sentono accolti, stimati e in cui si prospetta una vita migliore sempre in funzione all'appartenenza di un gruppo. Le menti degli affiliati vengono annullate per poi essere sostituite da una concezione improntata sostanzialmente sul gruppo, distaccandosi dalla realtà e vedendo il fanatismo pervadere in maniera radicale e aggressiva. In tal ambito la "scusante" della religione risulta essere un elemento imprescindibile su cui far leva per assoldare un individuo e spingerlo a farsi esplodere o a rischiare di farsi uccidere dagli spari della polizia. A livello militare, gli aspiranti, vengono addestrati sotto ogni profilo per essere sempre in grado di affrontare lunghe battaglie e vengono dotati di armi e software innovativi: dopo il periodo di indottrinamento e addestramento estremo i foreign fighter hanno tutti i requisiti necessari per colpire l'Europa. Alla luce di quanto detto, i soggetti che più vengono attratti da tale corrente di pensiero sono individui che presentano delle carenze a livello sociale ed economico con aspetti interessanti sotto il profilo psicologico sempre in correlazione alla vita passata: un esempio è il giovane Monsef El Mkhayar. Nato in Marocco il 1 gennaio 1995, trascorre un'infanzia complicata a causa della separazione dei genitori e i primi disagi emergono proprio quando gli si chiede di parlare del rapporto con la madre, che la definisce soltanto "come la donna che lo ha partorito". Il giovane, non ancora compiuta la maggiore età, arriva in Italia clandestinamente e vive senza fissa dimora per le strade di Torino prima di essere affidato alla madre per un brevissimo periodo di tempo, dopodiché entra in comunità e si dimostra sin da subito

⁵⁰ A. Rizzo, "Jihadi John, il figlio della borghesia che ama i Simpson e i calcio", La Stampa, 28 febbraio 2015, <https://www.lastampa.it/esteri/2015/02/28/news/jihadi-john-il-figlio-della-borghesia-che-ama-i-simpson-e-il-calcio-1.35299309/>.

ostile a qualsiasi forma di autorità, aggressivo, violento, litigioso, tanto da tentare di accoltellare un altro ospite. Si definisce musulmano “autodidatta” e dimostra scarse competenze religiose in particolare sugli obblighi delle preghiere canoniche, rifiuta il digiuno nel mese del Ramadan ed esorta sin da subito il sacerdote e gli altri componenti della comunità a convertirsi all’islam poiché nutre un odio profondo verso il mondo occidentale, accusandolo di diseguaglianze economiche e sociali. Il soggiorno in comunità si complica quando inizia a fare uso di sostanze stupefacenti e a spacciare droga e cocaina, motivo per il quale viene recluso nel carcere milanese di San Vittore, trasformandolo radicalmente. La prigionia ha un effetto profondo e negativo sulla vita del giovane, così tanto che al suo ritorno in comunità un operatore lo definisce irriconoscibile a causa di un percorso di radicalizzazione che lo porta a cambiare il proprio abbigliamento, a rifiutare alcune abitudini alimentari, a incentrare tutti i discorsi sulla figura del martire che perde la vita nel jihad armato; inizia a diffidare il genere femminile e la visione della religione appare ossessionata da determinati temi quali il castigo, la violenza e la morte. Anche in questo caso i social network hanno ricoperto un ruolo fondamentale, dal momento che, tramite il web, il giovane aspirante distribuisce materiale jihadista per reclutare nuove persone e amici all’interno della comunità: come nel caso di Tarik Aboulala, che si presenta con una personalità completamente differente ovvero è taciturno e mite e il suo percorso in comunità è stato regolare e irreprensibile. Con la compagnia di Tarik, Monsef parte per la Siria qualche giorno dopo l’attentato al giornale satirico Charlie Hebdo a Parigi, e insieme affrontano un periodo di addestramento militare. El Mkhayar viene accusato di proselitismo sul web poiché continuava costantemente a diffondere messaggi attraverso i social, minacciando e intimidendo anche ex compagni. Subito dopo le torture, i bombardamenti commessi dallo Stato Islamico nei territori iracheni e siriani e la morte del giovane Tarik, egli manifesta il desiderio di tornare in Italia ma la Corte d’Assise di Milano lo condanna in absentia alla pena di otto anni di reclusione disponendo anche l’espulsione dal territorio italiano a pena espiata. Il profilo dell’ormai terrorista, presenta delle caratteristiche che ricorrono frequentemente nel contingente dei foreign fighters legati all’Italia: ovvero è di sesso maschile e di giovane età, non ha la residenza italiana, alla sua partenza non era coniugato, né intratteneva relazioni, non aveva un lavoro, aveva

precedenti penali e faceva uso di sostanze stupefacenti⁵¹. L'antropologa Dounia Bouzar, fondatrice del "Centro per la prevenzione delle aberrazioni settarie legate all'Islam", ha analizzato gli aspetti che condizionano le menti dei giovani adolescenti sedotti da questo ideale jihadista, ritenendo che soltanto attraverso uno stimolo emozionale legato alla ragione è possibile liberare tali soggetti da questa "chiamata" alla armi poiché si tratta di individui vittime di un vero e proprio "lavaggio del cervello"⁵². Come detto precedentemente nel terrorismo vi è una visione dicotomica del mondo in cui il Male viene identificato nell'Occidente, il quale viene percepito come incontrollabile e portatore di incertezza e precarietà, mentre, il Bene, viene equiparato all'Oriente, conferendo a quest'ultimo una forza distruttiva e disarmante scaturita da un odio profondo, che si propaga attraverso una guerra psicologica che acquista un valore simbolico capace di insinuarsi in quello che Freud chiamava "il perturbante" e che Jung definiva "il prevalere della dimensione archetipica dell'ombra"⁵³. I giovani aspiranti sono colpiti da un problema di integrazione che li spinge ad avere un legame più forte verso la propria Patria e cultura dando origine a un patriottismo particolarmente profondo e quasi naturale che li spinge ad aggregarsi a un gruppo per condividere il proprio disagio interiore, accettando idee radicali che li portano a una forma di aggressività insolita che sfocia il più delle volte nell'antisocialità⁵⁴; l'odio e le idee assolutiste volte all'obbedienza del Credo islamico vengono interiorizzate attraverso un percorso mentale peculiare che li porta a percepire le azioni condotte come giustificabili.

5. Vittimologia e Disturbo Post – Traumatico da Stress

La cultura criminal-centrica, sviluppata in concomitanza alle correnti positiviste, ha stabilito un approccio scientifico all'agire criminoso incentrato soprattutto al reo, soggetto attivo nel compimento del reato, classificando la vittima come secondaria, quasi nell'ombra, considerata irrilevante ai fini della decisione giudicante, fatta

⁵¹ F. Marone, "Dopo il jihad: profilo di un foreign fighter disilluso", ISPI – Istituto per gli studi di politica Internazionale, 28 marzo 2019. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/dopo-il-jihad-profilo-di-un-foreign-fighter-disilluso-22536#nota1>.

⁵² G. Grigi, "Al di là della paura: la psicologia del terrorismo", State of Mind, inTherapy, 23 agosto 2017, <https://www.stateofmind.it/2017/08/terrorismo-psicologia/>.

⁵³ J. Horgan, *Psicologia del terrorismo*, Edra, Milano, 2014.

⁵⁴ E. Mei, "Terrorismo – Antropo-fenomenologia, profili criminologici e giuridici", Società Editrice Universo, Roma, 2019.

eccezione per quei casi in cui occorre stabilire il rapporto fra le due figure. Soltanto anni e anni dopo, con i movimenti rivoluzionari, che hanno richiesto l'affermazione dei diritti civili in ogni ambito, lo scenario cambia per dare una maggiore rilevanza a tale figura e per espandere il principio della centralità della vittima che le conferisce il giusto valore e spazio per essere ascoltata e valutata nel momento in cui si esamina un reato, soprattutto in relazione alla violazione dei diritti della persona offesa. Considerata il più delle volte come una branca della criminologia, la vittimologia, recentemente, nasce proprio sulla base di tale principio. I primi studi risalgono agli anni 40', in cui Benjamin Mendelsohn conia tale termine riferendosi in particolare alla sfera bio-psico-sociale della vittima, al rapporto che intercorre con l'aggressore, al contesto ambientale e alle conseguenze fisiche, psicologiche e sociali nelle vittime sopravvissute. Poco dopo, Hans Von Henting, ha contribuito ad arricchire tale disciplina con l'introduzione di alcuni concetti fondamentali, il cui approfondimento sembrerebbe necessario ai fini di un'indagine e tra cui vi è l'analisi della predisposizione innata di essere vittima o criminale, il ruolo fondamentale che occupano gli eventi, anche sociali, che possono determinare tale condizione, i fattori psicologici o sociali che contribuiscono alla predisposizione della vittimizzazione⁵⁵, nel caso della vittima latente, oppure alla predisposizione del soggetto ad assumere tale ruolo, nonché di vittima nata, e infine il ruolo di vittima recidiva quale individuo che assume la funzione di soggetto passivo in relazione allo stesso tipo di reato⁵⁶. Lo psicologo Guglielmo Gulotta definisce in modo completo la vittimologia quale scienza che ha per oggetto lo studio della vittima di un crimine e non solo, in quanto si ritiene necessario ricercare le caratteristiche biologiche, psicologiche, morali, sociali e culturali per porre l'attenzione alla relazione con il criminale e in particolare al ruolo che essa stessa ha assunto nella genesi del crimine⁵⁷. E' opportuno sottolineare come la vittimologia non si occupi esclusivamente delle vittime di reato ma comprende nei suoi studi tutti quegli esseri umani che versano in uno stato di sofferenza includendo anche le vittime di calamità naturali, comprendendo, quindi, anche le forme di vittimizzazione che prescindono dall'arbitrarietà degli uomini, dalla volontarietà dell'azione o dalla colpevolezza dell'agente. Nel 1965 Mendelshon

⁵⁵ S. Sicurella, "Lo studio della vittimologia per capire il ruolo della vittima", *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. VI – n. 3, Settembre – Dicembre 2012.

⁵⁶ C. Penna, "Vittimologia come approccio dinamico allo studio del crimine", 5 marzo 2022, <https://www.chiarapenna.it/vittimologia-come-approccio-dinamico-allo-studio-del-crimine/>.

⁵⁷ G. Gulotta, "La vittima", Giuffrè, Milano, 1976.

introdusse il concetto di colpa da verificare nella vittima secondo una classifica in cui esse vengono valutate in base alla responsabilità che esse assumano in relazione all'accadimento dell'evento. Tale classificazione considera, in primis, le vittime che hanno un altissimo grado di colpa o vittime come unico colpevole che si verificano nei casi in cui il criminale aggredisce una persona e viene ucciso per legittima difesa; le vittime maggiormente colpevoli del delinquente quando la vittima si rivela imprudente e provocatrice; le vittime colpevole quanto il delinquente o vittima volontaria nei suicidi da roulette russa; le vittime con colpa lieve e vittime per ignoranza quando un passeggero a bordo di un'auto distrae il guidatore causando un incidente talvolta mortale e infine le vittime del tutto innocenti, le quali passano per strada e alle quali sparano da una finestra: è proprio in quest'ultima categoria in cui rientrano le vittime di terrorismo ritenute, appunto, assolutamente innocenti ma che ai fini delle organizzazioni estremiste ricoprono un ruolo fondamentale poiché esse fanno da tramite per perseguire gli obiettivi sotto il profilo della guerra psicologica. La definizione di vittima di terrorismo fornita dal Ministero dell'Interno risulta incompleta e pone delle problematiche in tema di tutela della stessa, in quanto egli riconosce come vittime quei cittadini italiani, stranieri o apolidi, deceduti o feriti a causa di atti terroristici verificatisi nel territorio nazionale e i cittadini italiani deceduti o feriti a causa di atti terroristici e di stragi di tale natura, verificatisi nel territorio extranazionale⁵⁸, escludendo la popolazione in generale che sebbene non partecipi attivamente alla strage, subisce ripercussioni a livello psicologico a causa della paura che si instaura all'interno della psiche nel diventare in futuro una vittima: la particolare abilità nel suscitare preoccupazione all'interno della comunità, non si limita infatti alla mera scena dell'attentato, in quando il senso di terrore e angoscia pervade anche coloro che apprendono le notizie a chilometri di distanza e si intensifica negli individui che vivono nei pressi di città grandi e simboliche in cui si instaura una paura irrazionale data da un elevato di rischio di esserne partecipi nei giorni a venire. Inizialmente i gruppi terroristici miravano ai luoghi del potere politico, come le Torri Gemelle, per poi concentrarsi su quei luoghi in cui la gente abitualmente svolge attività lavorative o ricreative, come il Bataclan. Secondo tale metodologia, la popolazione in generale ha dimostrato un radicale cambiamento nei comportamenti, proprio per il timore di

⁵⁸ Ministero dell'Interno, "Le vittime del terrorismo", Governo Italiano, <https://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/antiterrorismo/vittime-terrorismo>.

ritrovarsi nei posti prescelti evitando così tutte quelle situazioni incognite in modo da limitare il rischio di essere direttamente coinvolti. Si è generata dunque una sorte di psicosi da attacco terroristico che spesso sfocia in conseguenze gravi e alquanto preoccupanti⁵⁹, simile a una fuga irrazionale dalle situazioni analoghe all'evento. La caratteristica predominante del fenomeno criminoso terroristico si ritrova nell'assoluta mancanza di un rapporto tra carnefice e vittima: il reo si ritrova di fronte soggetti sconosciuti, indifferenti, su cui vengono proiettate delle caratteristiche negative, alimentate dal fanatismo ideologico e religioso, le quali attraverso un meccanismo di razionalizzazione, fanno percepire la strage agli occhi dell'attentatore come una giusta conseguenza alle loro azioni, mentre la vittima è del tutto ignara sugli eventi futuri e non immagina minimamente cosa potrà accadere. Nello scenario terroristico si distinguono due tipi di vittime nonché le vittime dirette e le vittime indirette, le quali sotto il profilo psicologico, scaturito dall'evento, acquisiscono differenti comportamenti e disturbi. La vittima diretta incarna la cultura occidentale tanto odiata che porta l'attentatore a un meccanismo di disumanizzazione, in quanto viene denudata dalla proprietà identità e in essa viene incarnato il senso del male e correlata a un oggetto di odio persecutorio: In tal caso la vittima non comprende affatto le ragioni per cui si trova ad essere coinvolta in un simile evento, in cui l'imprevedibilità risulta essere fondamentale nella determinazione e nella natura del trauma⁶⁰. Quando si verifica un evento tragico, nella psiche, l'Io non ha il tempo per elaborare le circostanze, ritrovandosi in una situazione di impasse, in cui il senso della continuità dell'esperienza si interrompe, slittando in una dimensione a-temporale e a-spaziale, inoltre il vissuto psicologico sconvolge le normali aspettative su cui si basa il vivere quotidiano tanto da associare all'attentato terroristico il concetto di "Perturbante" di Freud, poiché l'esperienza stessa non è prevedibile e codificabile e proprio per la sua riconducibilità agli schemi naturali, l'attacco viene definito perturbante⁶¹. L'esperienza secondo Freud rimane scissa e diviene patogena perché il soggetto tenderà ad adottare meccanismi

⁵⁹ A. Cozzi e R. Guido, "Adattarsi ai tempi del terrorismo: effetti sulla popolazione generale e cambiamento nelle abitudini", *State of Mind – il Giornale delle Scienze Psicologiche*, 22 novembre 2017, <https://www.stateofmind.it/2017/11/attacco-terroristicopsicologia/#:~:text=Terrorismo%3A%20Paura%20e%20psicosi&text=L'assunto%20di%20base%20fondato,coinvolti%20in%20un%20attacco%20terroristico>.

⁶⁰ R. Lorenzetto, "Profili Criminologici e Vittimologia del Terrorismo", *AMIStaDeS – Fai Amicizia con il Sapere – Centro Studi per la promozione della cultura internazionale*, 9 novembre 2020, <https://www.amistades.info/post/profili-criminologici-e-vittimologia-del-terrorismo>.

⁶¹ *Ibidem*.

difensivi che non eliminano il vero problema ma lo relegano alla sfera inconscia, dalla quale continuerà imperterrita ad agire scaturendo uno stato di ansia paralizzante e l'insorgenza di sintomi dissociativi, correlati a fenomeni di dissociazione e depersonalizzazione in cui subentrano molteplici flashback dell'evento, a causa di uno stato di iper vigilanza, associato al disturbo da stress acuto che se non trattato adeguatamente può portare al Disturbo Post – Traumatico da Stress⁶². Esso si verifica in ricordi frequenti e inopportuni di un evento particolarmente traumatico tanto da determinare un disturbo debilitante di carattere depressivo che può sfociare in atti autolesivi di tipo suicidario. Come risposta a tale situazioni di solito i pazienti evitano gli stimoli associati al trauma, dimostrandosi asociali e non interessati alle attività normalmente frequentate. Per diagnosticare il disturbo post traumatico da stress i pazienti devono riportare alcuni sintomi per un periodo non inferiore a un mese dall'evento traumatico, tra cui vi sono i seguenti disturbi: disturbo di intrusione che fa percepire l'evento in modo vivido, come se stesse riaccadendo, sottoforma di veri e propri incubi che dimostrano la sofferenza psicologica e fisiologica nel ricordare; di evasione di quelle sensazioni e pensieri associati all'evento, così come i luoghi o le conversazioni che producono effetti negativi sulla cognizione e sull'umore attraverso amnesie dissociative; anche l'incapacità di provare emozioni positive, insieme a un'alterazione dell'eccitazione e della reattività, come il disturbo del sonno, scatti d'ira, difficoltà di concentrazione e comportamenti imprudenti, possono predisporre il soggetto alla diagnosi di DPTS ⁶³. Le notizie degli ultimi mesi riportano una tragica notizia in cui la depressione e il disturbo post-traumatico da stress, derivanti dalla condizione di vittima di un attentato terroristico da parte dello Stato islamico, ha portato alla morte di una giovane ragazza ventitreenne di Anversa, Shanti De Corte. Il 26 marzo del 2016 alle ore 7.58, si trovava all'aeroporto insieme a una novantina di compagni di scuola per potersi imbarcare su un aereo diretto a Roma, quando due attentatori kamikaze fanno esplodere due bombe nell'area check-in, non lontano dal gruppo di studenti. Sebbene sia rimasta fisicamente illesa, le ripercussioni sotto il profilo psicologico, sono state così devastanti da condurla frequentemente negli ospedali

⁶² American Psychiatric Association, Principi Fondamentali, estratto dal DSM-5.

⁶³ J. W. Barnhill, "Disturbo post – traumatico da stress", Manuale MSD – Versione per professionisti, aprile 2020, <https://www.msmanuals.com/it-it/professionale/disturbi-psichiatrici/ansia-e-disturbi-correlati-allo-stress/disturbo-da-stress-post-traumatico>.

psichiatrici a causa di sintomi depressivi rilevanti. Le cure sanitarie purtroppo non hanno aiutato la giovane ragazza a ritrovare la serenità di cui aveva bisogno per condurre una vita normale e l'aspirale di terrore in cui viveva non ha dato spazio ad altre soluzioni se non quella di chiedere l'eutanasia, approvata il 7 maggio 2022. Soltanto in questo modo le sofferenze e gli incubi hanno smesso di tormentare Shanti che prima di lasciare questo mondo, sul suo profilo Facebook, ha espresso tramite poche parole, il sollievo e il dolore che l'hanno accompagnata a questa scelta tanto difficile: *“Ho riso e pianto fino all'ultimo giorno. Ora me ne vado in pace. Sappiate che già mi mancate”*⁶⁴.

Le vittime indirette, diversamente, manifestano i disturbi da stress tradotti in comportamenti inconsueti, dati dall'agitazione e della profonda ansia, dai sintomi depressivi e da una scarsa percezione di controllo sugli eventi che alimenterà il senso di insicurezza: talvolta si possono verificare disturbi somatizzanti come il calo del sonno, difficoltà di relazionarsi e scarsa produttività in ambito lavorativo. Nella popolazione generale è raro che tali segnali sfocino in disturbi da stress – post traumatico o depressivo intensi poiché diminuiscono con il tempo. Coloro che sopravvivono a parenti scomparsi in circostanze brutali, frequentemente, invece, scivolano nelle sindromi depressive a causa del lutto traumatico in cui viene smarrito il senso del proprio sé: la letteratura psichiatrico-forense ha identificato tale sofferenza con il termine di Danno esistenziale che indica un'alterazione in senso peggiorativo della qualità della vita di una persona, sino a compromettere il funzionamento dell'assetto psicologico, relazionale e affettivo; il DSM-5 lo identifica come un Disturbo da Lutto Persistente Complicato che implica un Danno biologico di natura psichica⁶⁵. Le numerose immagini divulgate dai media nell'attimo successivo alle stragi, colpiscono inevitabilmente la sensibilità della popolazione, a causa della freddezza nel compiere tali azioni, ma purtroppo guardando quei corpi senza vita viene spesso considerata come principale causa dell'evento, il destino, la fatalità di ritrovarsi nel posto e nel momento sbagliato. L'opinione pubblica fa difatti apparire le vittime come

⁶⁴ F. Pierantozzi, “Shanti De Corte, eutanasia a 23 anni. Depressa dopo essere sopravvissuta all'attentato dell'Isis in Belgio”, il Messaggero, 10 ottobre 2022,

https://www.ilmessaggero.it/persone/shanti_de_corte_eutanasia_attentato_isis_belgio-6977163.html.

⁶⁵ L. Pizzacani, “Quando il lutto diventa patologico: il lutto complicato secondo il DSM-5”, State of Mind, il Giornale delle Scienze Psicologiche, 23 novembre 2017,

<https://www.stateofmind.it/2017/11/disturbo-da-lutto-persistente-e-complicato/>.

soggetti bisognosi di compassione anziché considerarli nel loro insieme di individui portatori di diritti, a cui si devono obbligatoriamente riconoscere degli interventi da parte dei professionisti per poter affrontare il trauma, oltre all'azione risarcitoria in termini economici. Le vittime, in verità, non solo quelle che il terrorista uccide impudicamente con freddezza, ma sono tutti coloro che vengono privati degli affetti più cari o che attraverso un televisore sono sopraffatti dalla paura: la strategia islamista colpisce tutti, nessuno escluso.

Capitolo 3

Il terrorismo suicida e la tutela dei diritti civili

1. Il terrorismo suicida in contrapposizione alla visione coranica

«Chiunque si getti da una montagna e muoia, sarà nel fuoco dell'Inferno, e continuerà a precipitare in esso perpetuamente e vi risiederà eternamente.(...) Chiunque beva del veleno con l'intenzione di uccidersi, il veleno sarà nella sua mano e lo berrà perpetuamente nel fuoco dell'inferno, risiedendovi per sempre. Chiunque commetta suicidio con un arnese di ferro, questo stesso arnese sarà nella sua mano ed entrerà nel suo stomaco nel fuoco dell'inferno, e vi risiederà perpetuamente»⁶⁶.

Riferito da Al-Bukhari, 1365.

Negli ultimi anni si è assistito a un'escalation di attentati nel suolo europeo, portando alla luce una problematica preoccupante a cui tutt'oggi si cercano forme di prevenzione e repressione: il terrorismo suicida. La nuova strategia ha portato all'uccisione di centinaia e centinaia di vittime innocenti, ristabilendo di conseguenza le abitudini della popolazione generale che rimane tutt'oggi in una situazione costante di preoccupazione e allerta. È errato pensare che le strategie suicide adottate dallo Stato Islamico siano una prerogativa di tali gruppi in quanto, già negli anni Ottanta, si sono verificati episodi in cui decine di persone hanno perso la vita, a causa di autobombe esplose in punti ben selezionati, come nel caso dell'attentato all'ambasciata degli Stati Uniti di Beirut nel 1983. Nel corso del tempo tale metodo si è affinato tanto da prevedere come unica arma il corpo di un individuo al quale viene fatto indossare una bomba e a cui vengono date direttive specifiche sul luogo in cui innescare l'esplosivo, tendenzialmente vengono scelti quei luoghi in cui l'affluenza di persone è elevata in modo da provocare sempre più vittime e la morte dell'attentatore stesso: se l'attentatore si salva o vi è anche una

⁶⁶ A. Pomella, "Fuani Marino / Svegliami a mezzanotte", Doppiozero, 12 ottobre 2019, <https://www.doppiozero.com/svegliami-mezzanotte>.

sola possibilità che ciò accada si parla di missione suicida, diversamente, si tratterà di attacco suicida. Le motivazioni che spingono le organizzazioni ad adoperare suddetta strategia sono soprattutto due: il primo è il vantaggio causato dall'ampio effetto psicologico che ne deriva mentre il secondo riguarda l'aspetto economico, nettamente inferiore alle consuete metodologie, in quanto bisognerà procurarsi soltanto l'esplosivo. La caratteristica fondamentale su cui si basa tale tattica riguarda proprio l'imprevedibilità attraverso la quale si diffonde uno stato intenso e costante di arousal nell'animo degli individui. Vi è però una contraddizione alla basta dell'ideologia estremista che sminuisce la credibilità delle organizzazioni, nonché l'aspetto religioso in rapporto con l'atto suicida: come specificato nel primo capitolo, lo Stato Islamico pone come prima motivazione a questa ingiustificata rabbia la matrice religiosa e ha preteso che tutti i musulmani conoscessero il Corano e la Sunna come se fosse una poesia da recitare, per poi constatare che all'interno dei suddetti precetti non vi è alcun riferimento al suicidio come sacrificio giustificato, al contrario, viene fortemente respinto in quanto alla morte è attribuita una forte sacralità, tanto da assumere caratteristiche peculiari, in cui i vari processi di sepoltura vengono scanditi dettagliatamente tra tradizioni e la profonda riflessione del fedele tramite la preghiera. La morte viene così descritta come un'esperienza intensa, facente parte di un processo naturale alla pari della vita, non deve dunque essere concepita dall'individui come fine della propria esistenza ma come un dono di Dio; egli la concede all'uomo come il termine naturale della vita terrena e non un'interruzione volontaria e sarà il fedele stesso a immaginarla e sperimentarla secondo le sue credenze: se non crederà in Dio verrà travolto da un'intensa paura e incertezza del divenire, al contrario, vivrà serenamente con la consapevolezza che il potere divino non lo abbandonerà e lo ricompenserà⁶⁷. Nel momento del trapasso al credente verrà rivelato il proprio fato, la sua collocazione tra il paradiso e l'inferno e i parenti stessi potranno leggere le espressioni del suo volto per comprendere a cosa egli andrà incontro: se il viso sarà sorridente e sereno, l'anima sarà accolta pacificamente, diversamente, se il volto si mostrerà annerito e le labbra saranno contratte allora l'anima sarà dannata. Il Corano e la Sunna prevedono in queste circostanze dei rituali dettagliati in quanto si reciteranno alcuni capitoli che con una forte intensità evocativa annunceranno la resurrezione per aiutare le sorti del defunto. Data dunque l'importanza dedita alla morte,

⁶⁷ A. Cuciniello, "La morte e l'aldilà nelle credenze dei musulmani", Fondazione ISMU – Iniziative e Studi sulla Multietnicità, luglio 2018.

alla vita ultraterrena e terrena, alla fede di riconoscere in Dio purezza e magnificenza, la religione islamica vieta inequivocabilmente il suicidio e l'eutanasia per la loro natura innaturale poiché scaturiti da una decisione volontaria; chi non accetta i Libri sacri e non condivide l'ideologia in tal senso andrà incontro soltanto all'inferno, descritto come un luogo separato dal paradiso tramite un muro, in modo da permettere la comunicazione per un maggior pentimento e sofferenza per le azioni condotte. All'interno di esso vi sono sette porte destinate ciascuna a una categoria specifica di peccatori tra cui gli idolatri, gli apostati, coloro che agiscono con cattiveria e ingiustizia, in cui rientrano anche i suicidari, i miscredenti e coloro che negano la resurrezione. In epoca più contemporanea anche in Occidente approda il fenomeno del suicidio che porta a diversi dibattiti in cui ci si interroga sul binomio islam-violenza: una parte condanna le azioni dai punti di vista ideologico, mentre i movimenti islamisti dissidenti continuano ad adoperarlo per perseguire gli obiettivi di guerra tanto sperati, andando anche in contrapposizione al valore e i principi dei testi ampiamente sacralizzati, in quanto quest'ultimi vietano l'auto-sacrificio condannandolo a una punizione divina: *“Non uccidete voi stessi, Dio sarà clemente con voi, ma chi farà questo per ribelle ingiustizia Noi lo faremo bruciare in un fuoco”*⁶⁸. A livello psichico, la percezione della realtà viene compromessa drasticamente attraverso processi di autoconvincimento che associano sia la popolazione occidentale all'identità del male puro, da dover necessariamente debellare, sia alla concezione che un atto simile sia visto agli occhi della religione come un sacrificio supremo, tanto da dedicare, sul punto di morte, il loro gesto a Dio, pronunciando la seguente frase “Allah Akbar”, tradotta letteralmente con “Dio è grande”, stabilendo in questo modo un intenso grido di battaglia jihadista. Secondo tale concezione, colui che compie un attentato viene considerato dal suo popolo come un eroe a cui spesso le nuove generazioni fanno riferimento e i bambini purtroppo crescono con l'idea di non dover trovare soluzioni a lungo termine ma con l'aspirazione a immolarsi per la causa⁶⁹. Molte volte si pensa che alla base delle condotte suicidarie dell'assalitore vi siano delle difficoltà sotto il profilo psicopatologico ma in realtà sarebbe più opportuno indagare il contesto culturale in cui il martirio viene percepito come qualcosa di “giusto”. Nel momento in cui si accede

⁶⁸ A. Ventura, “Il Corano”, Mondadori, Milano 2010.

⁶⁹ Redazione Psicotipo, “Il Terrorismo Suicida, Il Tuo Corpo E' La Tua Arma, tPsicotipo, 10 maggio 2019, <https://www.psicotipo.it/terrorismo-suicida-il-tuo-corpo-e-la-tua-arma/>.

all'interno dell'organizzazione, spesso la concezione di suicidio è già presente e colui che decide di adottarla ha già avuto molto tempo per assimilarla in modo che a esso si aggiunga soltanto un addestramento tattico strategico, ma qualora non si fosse elaborata, già nelle prime fasi di addestramento, si insegna a superare la paura della morte con la preghiera e in particolare con la visione aurea del Paradiso, adoperando i seguenti modelli: il primo avviene tramite il giudizio teologico di autorità religiose che giustificano l'uccisione di altri uomini, il secondo, attraverso la disumanizzazione delle vittime considerate animali da poter dare in sacrificio. Dunque, seguendo questo percorso, il concetto di morte si alleggerisce e avviene più facilmente poiché si riesce a concepirlo come un gesto di rinuncia alla vita fatto soltanto per giungere a un bene più grande. Nel considerare nuovamente l'aspetto psicologico, è bene puntualizzare che non vengono evidenziati segni preoccupanti di patologie in quanto, in particolare, si riscontrano importanti difficoltà nell'accettare diversi punti di vista, riuscendo a considerare valide esclusivamente le opinioni che aiutano a consolidare le proprie credenze, dando forma a una struttura mentale poco elastica e a un senso di impotenza e ingiustizia che pervade intensamente la sfera mentale e di conseguenza anche quella comportamentale. Molto spesso la tendenza al martirio viene intensificata da forme radicate di patriottismo e dall'odio, da cui consegue l'idea di dover riparare ai torti subiti dalla propria gente da parte di un nemico, il quale provoca in esso una profonda frustrazione che lo induce ad assumere atteggiamenti distruttivi e autodistruttivi grazie alla capacità di proiettarsi dopo la morte e di figurarsi come un eroe da ammirare: *La morte è l'estrema minaccia del nemico contro di noi, ma i nostri eroi scelgono volontariamente di morire, come i soldati nemici scelgono il proprio pasto. Preferendo per una morte consapevolmente suicida, la determinazione a diventare shahid - martire- sconfigge tutte le moderne tecnologie militari*⁷⁰. Nonostante l'impiego di strategie piuttosto discutibili e immorali, in contrapposizione con qualsiasi diritto previsto, esse si sono rivelate proficue solo come mezzo di divulgazione a livello planetario di un'ideologia distorta dai diversi Califfi che hanno condotto battaglie in nome del jihad, tuttavia, non si può affermare altrettanto riguardo all'efficacia di tali tattiche di guerra poiché non hanno risolto le questioni gravi e realmente importanti che

⁷⁰W. Laquer, "Origins of Terrorism: Psychologies, Ideologies, Theologies", States of Mind", editore Walter Reich, New York, 2001, 12-14.

affliggono quei territori in cui prolifera silenziosamente il terrorismo islamico⁷¹.

2. Supporto alle vittime del terrorismo e garanzie di tutela

L'analisi della tutela delle vittime di terrorismo rimane un argomento predominante ai fini della tutela delle vittime dirette e indirette. L'attivazione degli organismi di tutela, come Onu e Consiglio d'Europa, insieme al lavoro dell'Unione Europea, risulta essere fondamentale ai fini degli obiettivi preposti. Originariamente la tutela delle vittime, a livello legislativo, era decisamente scarna e con una problematica inerente alla disparità di trattamento da Stato a Stato, a cui l'UE ha cercato nel tempo di porre una soluzione e uniformare le normative senza limitare il ruolo degli Stati membri, in quanto quest'ultimi possono tuttavia adottare ulteriori disposizioni migliorative. I testi normativi dell'Unione Europea si basano su due categorie differenti: quelli che mirano alla tutela delle vittime di reato, in relazione all'integrità psico-fisica del soggetto e quelli che si occupano della protezione della vittima in generale. L'Unione Europea ha predisposto un'attività normativa che si fonda essenzialmente sui valori universali della dignità umana, tra cui libertà, uguaglianza, solidarietà e il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, definendo le vittime degli attentati terroristici quali soggetti vulnerabili⁷². Sul piano generale, invece, la direttiva 2012/29/UE, tratta della nozione di vittima prendendo in considerazione non solo la persona fisica, la quale ha subito un danno mentale, emotivo o economico, ma si sofferma anche al ruolo dei familiari delle persone, la cui morte è stata cagionata direttamente da un reato, così da definire un pregiudizio⁷³. Nello specifico per le vittime di terrorismo si prende in considerazione la decisione quadro 2002/475/GAI, del 13 giugno 2002, successivamente modificata dalla decisione quadro 2008/919/GAI, del novembre 2008. Il testo normativo mira inizialmente alla prevenzione dei reati terroristici, tramite una risposta punitiva, per salvaguardare la sicurezza collettiva e per includere la protezione post aggressione delle vittime dirette, mentre sotto il profilo assistenziale, gli Stati membri devono

⁷¹ Ministero della Difesa, "Il terrorismo di matrice suicida", Volume 4-5-6 luglio – dicembre 2022, https://www.difesa.it/Giustizia_Militare/rassegna/Bimestrale/2002/Pagine/Vol46Saggi03.aspx.

⁷² Decisione quadro 2002/475/GAI, del 13 giugno 2002.

⁷³ Art. 2, Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2012/29/UE.

necessariamente prevedere forme di assistenze alle vittime e alle loro famiglie⁷⁴: “*Oltre alle misure previste dalla decisione quadro 2001/220/GAI del Consiglio, del 15 marzo 2001, in merito alla posizione della vittima nel procedimento penale, ciascuno Stato membro adotta, se necessario, ogni possibile misura in suo potere, per garantire un’appropriata assistenza alla famiglia della vittima*”⁷⁵. La tipologia di assistenza da garantire è sia di carattere economico che di tipo psico-fisico. Il primo documento ufficiale con cui vengono delineati i principi cardine per la giustizia delle vittime di reato è la Dichiarazione delle Nazioni Unite⁷⁶, definita “Dichiarazione di Vienna”, in cui viene proposta una definizione di vittima in senso generico, ponendo principalmente l’attenzione sulla particolare condizione della vittima, quale soggetto bisognoso di sostegno e aiuto, attraverso anche un accesso facilitato alla giustizia e un equo e celere trattamento risarcitorio, congiuntamente a una garanzia assistenziale di natura materiale, medica, psicologica e sociale, in base alle esigenze del soggetto⁷⁷; per di più, con essa, si sono creati fondi destinati al risarcimento del danno subito, ponendo agli Stati membri una base legale e un dovere inderogabile di assicurare il risarcimento stesso. Concludendo con la Dichiarazione di Vienna, l’art. 6, garantisce alla vittima un processo giudiziario in funzione alla sue esigenze e garantisce al soggetto il diritto di essere informato sul procedimento processuale⁷⁸. Nel panorama legislativo italiano, in riferimento anche al capitolo precedente inerente alla vittimologia, si è assistito a un incremento delle normative a favore della tutela dei diritti delle vittime di terrorismo, derivato soprattutto dall’attenzione che essa ha ricevuto con il ruolo di *key figure*. Il modello italiano si è basato pressoché sull’accrescimento degli strumenti della “giustizia riparativa” a sostegno morale ed economico per le vittime e i loro superstiti. La giustizia riparativa consiste essenzialmente nel considerare il reato in termini di danno alle persone, da cui consegue l’obbligo di rimediare. Con la legge n. 206/2004, “Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tali matrici”, si sono concessi alle vittime e ai superstiti benefici economici, provvidenziali e fiscali. In sostanza il modello italiano prevede il rilascio di tali benefici a coloro i quali è stata riconosciuta un’invalidità superiore all’80%, equiparata ai grandi invalidi di guerra, con

⁷⁴ Art.2, Decisione quadro 2002/475/GAI, del 13 giugno 2002.

⁷⁵ Art 10, Decisione quadro 2002/475/GAI, del 13 giugno 2002.

⁷⁶ Adottata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con risoluzione 40/34 il 29 novembre 1985.

⁷⁷ Art 1, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Dichiarazione di Vienna.

⁷⁸ Art. 5, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Dichiarazione di Vienna.

il diritto immediato alla pensione diretta. L'art. 6 della L. 204/2006 pone l'attenzione su un'ulteriore prospettiva in quanto *“alle vittime di atti di terrorismo e delle stragi di tali matrice e ai loro familiari è assicurata assistenza psicologica a carico della Stato”*⁷⁹, per poi concentrarsi non solo sulla liquidazione del danno causato dalle conseguenze fisiche ma anche sulla compromissione dell'equilibrio psichico del soggetto, indispensabile per poter svolgere una vita dignitosa ma che talvolta può essere recuperato grazie ad alcuni trattamenti di supporto. In tale ambito è opportuno menzionare la disciplina della psicologia dell'emergenza, la quale si occupa dell'intervento tempestivo sulle vittime di catastrofi con l'adozione di tecniche di supporto psicologico, in quanto è estremamente urgente porre attenzione ai vissuti emotivi e ai danni che si ripercuotono a livello emotivo, cognitivo, fisico e interpersonale⁸⁰. La caratteristica che accomuna i soggetti con tale vissuto è l'evitamento del trauma: la persona tenderà a chiudersi in sé, come forma di protezione, ad allontanare gli affetti personali e a scivolare nell'isolamento in cui l'Io subisce un processo di regressione. Per tale motivo è necessario fornire alla vittima supporto, conforto fisico e relazionale, con l'obiettivo di ricostruire un senso di sicurezza e vicinanza emotiva⁸¹. Gli obiettivi da perseguire sulla vittima nell'immediato sono: ristabilire il senso di sicurezza, recuperare l'iniziativa e l'autonomia con un coinvolgimento attivo per promuovere l'empowerment e infine recuperare il controllo per allontanare l'ansia. Gli approcci terapeutici moderni comprendono anche le psicoterapie dinamiche, le quali lavorano sui meccanismi difensivi messi in atto per contrastare l'angoscia legata al trauma, con l'utilizzo di tecniche di tipo cognitivo-comportamentale basate su tre approcci al trauma: in primo luogo occorre ridurre la portata emotiva del trauma attraverso l'esposizione ripetuta ad immagini di esso, in modo da abbassare la soglia di sensibilità, instaurando una sorte di assuefazione; gestire l'ansia attraverso tecniche di rilassamento, come il training autogeno e lavorare a livello cognitivo attraverso l'autoconoscenza guidata in modo da non creare idee distorte della

⁷⁹ Art. 6, Legge 204/2006.

⁸⁰ E. Mei, “Terrorismo”, “Antropo-Fenomenologia, Profili Criminologici e Giuridici”, Società Editrice Universo, Collana di Scienze Medico-Giuriche, p. 154.

⁸¹ E. Mei, “Terrorismo”, “Antropo-Fenomenologia, Profili Criminologici e Giuridici”, Società Editrice Universo, Collana di Scienze Medico-Giuriche, p. 155.

realità⁸². Le tecniche di supporto alle condizioni delle vittime unitamente alle norme poste in essere per la tutela delle stesse sono la soluzione per garantire ai superstiti una migliore qualità di vita, cercando di riportare i soggetti a una condizione di equilibrio e benessere di cui godevano prima dell'evento.

3. La de-radicalizzazione

Gli anni più recenti hanno subito un exploit degli attentati terroristici in seguito ai processi di radicalizzazione, soprattutto fra i più giovani, che hanno permesso allo Stato islamico di agire ancor di più nell'ombra e avere una maggiore concentrazione di attentati sul territorio mondiale, riuscendo nell'obiettivo di infondere terrore nella popolazione attraverso stati profondi di allerta, essenziali nel divulgare le ideologie estremiste. Come approfondito nel capitolo precedente, gli individui che, a chilometri di distanza, prendono parte alle organizzazioni, assumono il nome di foreign fighters, i quali, grazie alle reti Internet e le piattaforme digitali, entrano in contatto con esse e subiscono un profondo processo di convincimento, facendo leva sulle problematiche che il reclutatore riesce a captare. Da qui in avanti, il processo si semplifica, in quanto al soggetto verrà richiesto di avvicinarsi alla religione islamica, attraverso cui si instaurerà un odio profondo verso la cultura di appartenenza, che fungerà da incentivo per compiere tali stragi senza alcuna remora: per tali motivi si pone l'obiettivo di dover prevenire la radicalizzazione e fornire adeguati processi di de-radicalizzazione, indirizzati anche agli ex terroristi che si trovano negli istituti penitenziari. Negli ultimi quindici anni si è investito molto sulla creazione di programmi inerenti a tale materia, soprattutto in quei paesi a maggioranza islamica: un esempio è dato dal progetto saudita che prevede la permanenza di soggetti radicalizzati all'interno di alcuni campi di riabilitazione, per frequentare attività rieducative, quali corsi di teologia, sedute con psicologi e corsi formativi. Al termine del percorso, coloro che mostrano di aver abbandonato le tendenze radicali, prestano giuramento, rinnegando le proprie azioni ed esprimendo la volontà di voler tornare in una società civile⁸³. Nel luglio 2005, a Londra,

⁸² E. Mei, "Terrorismo", "Antropo-Fenomenologia, Profili Criminologici e Giuridici", Società Editrice Universo, Collana di Scienze Medico-Giuriche, p. 157.

⁸³ F. Conti, "Le strategie di contrasto alla radicalizzazione e de radicalizzazione in Europa: dai primi anni duemila ai giorni nostri", Europa Atlantica, 27 gennaio 2022, <https://europaatlantica.it/osservatorio->

si ebbe probabilmente la prima conferma della necessità di contrastare tale fenomeno, in quanto quattro giovani attentatori suicidi, figli della cultura occidentale e cresciuti nella società britannica, colpirono il sistema dei trasporti pubblici, nelle ore in cui vi era un'affluenza maggiore, portando la capitale britannica ad assumere per primo una vera e propria strategia ufficiale il “*Preventing and countering violent extremism*”, focalizzato non solo sull'introduzione di leggi penale e sulla rimozione del materiale online promosso dal jihad⁸⁴, ma anche con l'obiettivo di schedare coloro che possono minacciare la sicurezza del Paese all'interno del sistema “*Prevent*”, Prevent Violent Extremism. Grazie a esso è possibile, dunque, segnalare i presunti sospetti o potenziali estremisti, che mostrano i primi segni di radicalizzazione e che necessitano successivamente di un piano assistenziale. Il personale sanitario, in tale ambito, ricopre un ruolo importante giacché essi debbono individuare i primi segni di radicalizzazione, specialmente in quei soggetti affetti da patologie mentali o dipendenze. Anche i paesi nordici, tra cui Danimarca, Norvegia e Svezia, hanno sperimentato programmi di contrasto alla radicalizzazione dopo l'elevato numero di attentati jihadisti subiti: la Svezia ha adoperato e ampliato i programmi già esistenti in materia di coesione sociale istituiti negli anni Novanta per debellare la criminalità giovanile di ideologia nazista; la Danimarca, in funzione del modello britannico, ha stilato alcuni programmi di intervento, i quali hanno richiesto un maggior contributo della polizia, dei servizi di sicurezza e sociali, mentre la Norvegia ha predisposto e rafforzato i servizi di Intelligence della polizia adibiti al contrastare la radicalizzazione nei più giovani⁸⁵. La Francia è visto come uno dei Paesi che ha sofferto maggiormente della presenza dello Stato Islamico e sin da subito si è adoperata affinché le misure preventive all'estremizzazione fossero efficaci, soprattutto dopo i primi returnees dal Siraq e in seguito ai numerosi arresti da parte dell'antiterrorismo francese, che hanno posto, inoltre, l'attenzione alla de-radicalizzazione in carcere. La strategia francese è stata improntata sulla laicità dello Stato, funzione che ha contribuito a non rendere ancora più teso il clima, in quanto la comunità musulmana non si è sentita aggredita dal potere

strategico/2022/01/le-strategie-di-contrasto-alla-radicalizzazione-e-deradicalizzazione-in-europa-dai-primi-anni-duemila-ai-giorni-nostri/#_ftnref21.

⁸⁴ L. Vidino e J. Brandon, *Countering Radicalization in Europe*, International Centre for the Study of Radicalisation and Political Violence, 2012.

⁸⁵ OSCE, *Preventing Terrorism and Countering Violent Extremism and Radicalization that Lead to Terrorism: A Community-Policing Approach*, 17 marzo 2014.

politico⁸⁶. In Italia si è adoperato un modello più interventista con il “Patto nazionale per un Islam italiano,” in cui vi è l’obiettivo di “Proseguire nell’azione di contrasto dei fenomeni di radicalismo religioso⁸⁷”. Con la presentazione della proposta di legge Dambrosio-Manciulli, “Misure per la prevenzione della radicalizzazione dell’estremismo jihadista”, si era valutata la creazione del “Centro Nazionale sulla Radicalizzazione”, nonché prima struttura a livello centrale che regionale a occuparsi di tale materia, e dei “Centri di Coordinamento Regionali sulla Radicalizzazione”⁸⁹. I centri dovrebbero basare i loro programmi nella creazione di un rapporto di fiducia tra specialista e paziente e nella struttura stessa, ideata per far ricredere il soggetto nel futuro, affrontando il percorso serenamente attraverso dialoghi improntati sulla pericolosità che deriva dalla radicalizzazione stessa in relazione alle prospettive di vita⁹⁰. Il terrorismo islamico ripone la sua forza nei processi di radicalizzazione che da anni gli ha concesso di reclutare i combattenti con estrema facilità; dunque debellare tale processo significherebbe togliere allo Stato Islamico le armi con cui combattere. Investire nei suddetti protocolli, nei quali si formulano metodologie di educazione necessarie allo sviluppo di un individuo, appare sempre di più la scelta vincente per contrastare l’espandersi delle ideologie estremiste e per porre fine a una guerra che ha già provocato troppe vittime.

4. La normativa internazionale per la repressione del fenomeno terroristico

La lotta al terrorismo appare fondamentale per contrastare l’estrema violenza islamica e per ristabilire gli equilibri interrotti, riportando la popolazione a uno stato di serenità, nel dare la possibilità di vivere la quotidianità senza veder ledere i propri diritti. La lotta

⁸⁶ F. Conti, “Le strategie di contrasto alla radicalizzazione e de radicalizzazione in Europa: dai primi anni duemila ai giorni nostri”, Europa Atlantica, 27 gennaio 2022, https://europaatlantica.it/osservatorio-strategico/2022/01/le-strategie-di-contrasto-alla-radicalizzazione-e-deradicalizzazione-in-europa-dai-primi-anni-duemila-ai-giorni-nostri/#_ftnref21.

⁸⁷ Patto Nazionale per un Islam Italiano, Espressione di una Comunità Aperta, Integrata ed Aderente ai Valori e Principi dell’Ordinamento Statale, p. 2. https://www.interno.gov.it/sites/default/files/patto_nazionale_per_un_islam_italiano_1.2.2017.pdf.

⁸⁸ F. Conti, “Le strategie di contrasto alla radicalizzazione e de radicalizzazione in Europa: dai primi anni duemila ai giorni nostri”, Europa Atlantica, 27 gennaio 2022, https://europaatlantica.it/osservatorio-strategico/2022/01/le-strategie-di-contrasto-alla-radicalizzazione-e-deradicalizzazione-in-europa-dai-primi-anni-duemila-ai-giorni-nostri/#_ftnref21.

⁸⁹ Proposta di legge C.3558-A, art.1.2.

⁹⁰ L. Vildino, “Nuove Misure di de-radicalizzazione in Italia”, Oasis, 19 luglio 2017, aggiornato al 22 aprile 2022, <https://www.oasiscenter.eu/it/nuove-misure-di-deradicalizzazione-italia>.

al terrorismo non è una questione dibattuta soltanto negli ultimi anni ma nasce contemporaneamente all'avvento di tali fenomeni e l'istituzioni di potenti organizzazioni. Certamente, dopo gli attentati alle Torri Gemelle dell'11 settembre del 2001 negli Stati Uniti, si è posta particolare attenzione a tale materia, a causa dell'eclatante innovazione delle strategie estremiste che hanno cagionato la morte a centinaia e centinaia di persone innocenti, facendo crescere la necessità di combattere tale fenomeno unitamente agli Stati membri: l'Unione Europea ha difatti contribuito nella risoluzione della problematica proponendosi come principale forum di cooperazione e coordinamento tra gli Stati stessi. Nel 2015 i leader dell'UE, viste le atrocità delle stragi perpetrate nel suolo francese e la violazione dei diritti umani e dei valori fondamentali, tra cui libertà, democrazia, tolleranza e dignità umana, hanno concordato nel porre l'attenzione su tre settori specifici: garantire la sicurezza dei cittadini, prevenire qualsiasi forma di radicalizzazione e cooperare con i partner internazionali per promuovere norme sempre più solide di repressione al fenomeno⁹¹. Secondo la dichiarazione dei membri del Consiglio europeo del 12 febbraio 2015, è necessario condividere le informazioni delle autorità di contrasto e giudiziarie; intensificare la cooperazione ai fini della lotta contro il traffico illecito di armi da fuoco; prevenire il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminose di cui beneficia il terrorismo, stabilendo che le autorità competenti devono tracciare i flussi finanziari e congelare i beni utilizzati. Con tale dichiarazione si inizia a porre particolare attenzione anche in materia di cyber security, per poter ripristinare la sicurezza delle reti attraverso adeguate misure al fine di rimuovere da Internet tutti i contenuti che possono in qualsiasi modo favorire la propaganda terroristica, grazie alla cooperazione tra autorità pubbliche e il settore privato unitamente all'attuazione di strategie di comunicazione per diffondere la tolleranza, le libertà fondamentali e dar spazio al dialogo interreligioso, tramite un'argomentazione che aiuti a contrastare le ideologie più estremiste, promuovendo un dialogo tra culture e civiltà differenti, da rendere ancor più solide le cooperazioni internazionali, non solo in materia di sicurezza e antiterrorismo, ma anche a livello di tolleranza necessaria per consolidare all'interno della comunità il significato delle libertà fondamentali. Dal 2015 fino al 2020 purtroppo le strategie di repressione del fenomeno, ampiamente accettate e adottate da diversi Paesi, non hanno fermato le

⁹¹ Dichiarazione dei membri del Consiglio europeo, Riunione informale dei capi di Stati o di governo, 12 febbraio 2015, Bruxelles.

organizzazioni terroristiche, le quali imperterrite hanno dato vita a una serie di attentati da rendere assolutamente necessario un ulteriore incremento delle azioni di oppressione per combattere il terrorismo, senza compromettere i valori fondamentali – democrazia, giustizia e libertà di espressione – dell’Unione Europea. Oltre a rafforzare la cooperazione tra Europol, Eurojust e Frontex, nel corso dei cinque anni si sono adottate strumenti legislativi ancora più potenti in relazione alle armi da fuoco⁹², al finanziamento del terrorismo⁹³ e al diritto penale⁹⁴. Si è posta inoltre particolare attenzione a rafforzare la sicurezza dello spazio Schengen al fine di rendere quanto più sicura la libera circolazione delle persone tra gli Stati membri, unitamente ai controlli alle frontiere, registrando minuziosamente gli ingressi e le partenze in formato digitale da poterne condividere le informazioni e riuscire a rafforzare le metodologie utili all’espulsione degli autori di reati e delle persone che anche in percentuale minima possono rappresentare una minaccia terroristica. Combattere il terrorismo significa necessariamente predisporre un’efficace condivisione delle informazioni tra le autorità giudiziarie e di Intelligence tra gli Stati membri e ciò è avvenuto con il potenziamento del quadro per l’interoperabilità, in aiuto a tutti quei settori utili al controllo del territorio, quali frontiera, sicurezza e migrazione, migliorando il sistema d’informazione Schengen con cui si è reso possibile verificare gli individui in entrata nel territorio europeo, schedare i dati e condividerli con gli altri Paesi, i quali possono consultare le varie segnalazioni inerenti a persone ricercate o scomparse e ai beni rubati quali le segnalazioni di veicoli; il sistema che ha reso possibile questa condivisione è il Sistema d’informazione Schengen – conosciuto con l’acronimo SIS⁹⁵. Il finanziamento delle azioni illecite del terrorismo è una priorità nel debellare tale male in quanto grazie ad esso è possibile promuovere le ideologie islamiste in tutto il mondo: il Gruppo d’azione finanziaria internazionale - GAFI - è un’organizzazione intergovernativa, nata per elaborare strategie di lotta al riciclaggio di capitali di origine illecita e per prevenire il finanziamento al terrorismo, esso si è mostrato efficace nel contrastare tali tipi di reato

⁹² Direttiva UE2017/853, 17 maggio 2017.

⁹³ Direttiva UE 2018/1673, 23 ottobre 2018.

⁹⁴ Direttiva UE 2017/541, 15 marzo 2017.

⁹⁵ Consiglio europeo e Consiglio dell’Unione europea, Sistemi IT per combattere la criminalità e garantire la sicurezza delle frontiere dell’UE, aggiornato il 7 novembre 2022, <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/it-systems-security-justice/>.

tanto da essere negli anni innovato in base alle esigenze contemporanee⁹⁶. Già dal 2018 vi sono state numerose norme antiriciclaggio poste proprio per minare i processi necessari a occultare i fondi illegali, spesso celati dietro società fittizie, con l'ulteriore scopo di migliorare anche i processi tecnologici utili a impedire la creazione di valute virtuali o cripto valute in funzione dell'ingegnosità dei criminali nello sfruttare le lacune o i punti deboli dei sistemi informatici^{97,98}. La globalizzazione è riuscita ad attribuire un ruolo predominante all'informatica nella vita di ogni individuo e a mettere in relazione mondi differenti e comunità distanti che nel terrorismo hanno portato a due problematiche principali, correlate tra esse: la propaganda online delle ideologie estremiste e le azioni di proselitismo. Sin da subito si sono verificati episodi in cui gli utenti condividevano messaggi sovversivi o le stesse attività di pubblicità degli estremisti: non è, purtroppo, una novità che i terroristi divulgano video intimidatori sulle piattaforme digitali per poter manifestare la loro aggressività e procurare uno stato di profonda inquietudine. I social network, in senso generico, da sempre si sono rivelati per alcuni utenti, come uno spazio per poter esprimere se stessi liberamente, senza pregiudizi, riuscendo ad attirare anche coloro che hanno particolari problemi nel campo della socializzazione o che non si sentono inseriti e accettati all'interno della società, trovando in essi una giusta considerazione; spesso tali soggetti tendono a mostrare più interesse verso alcuni messaggi delle organizzazioni che promettono una comunità differente in grado di dargli particolari soddisfazioni e riconoscimenti. A tal proposito è stato necessario, da parte dell'Unione Europea, regolamentare la gestione delle piattaforme sociali, stabilendo alleanza con gli hosting dei servizi affinché in prima persona vigilassero e adottassero specifiche misure per contrastare l'uso improprio dei servizi a disposizione, conferendo alle autorità competenti la possibilità di rimuovere quegli annunci che promuovono contenuti terroristici tramite foto, video, registrazioni audio o testi, da parte di persone che si trovino anche in territori differenti⁹⁹. I campi su cui è necessario lavorare per poter contrastare il terrorismo universale, non solo quello islamico, sono molteplici, frequentemente correlati fra loro e richiedono una stretta

⁹⁶ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento del Tesoro, FATF-GAFI.

⁹⁷ Consiglio dell'Unione Europea, Conclusioni del Consiglio in materia di antiriciclaggio e di contrasto al finanziamento del terrorismo, 5 novembre 2020, Bruxelles.

⁹⁸ Consiglio europeo e Consiglio dell'Unione Europea, Lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo, aggiornato il 31 agosto 2022.

⁹⁹ Regolamento UE 2021/784 del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2021.

collaborazione da parte degli Stati membri affinché il nemico venga sconfitto.

Conclusioni

Il lavoro di Tesi svolto ha evidenziato l'importanza dello studio della componente psicopatologica all'interno del fenomeno terroristico, per poter comprendere le motivazioni che spingono tali individui ad adoperare metodologie estreme e di quanto sia necessario ripercorrere le origini delle organizzazioni stesse per comprendere al meglio la relazione, esistente o meno, fra la componente religiosa e gli attentati kamikaze. Sebbene l'utilizzo di una guerra psicologica faccia pensare inevitabilmente ad una predisposizione ai disturbi mentali dei terroristi, è stato dimostrato come la capacità di progettare stragi, le quali prevedono un'intensa e minuziosa programmazione affinché tutto avvengano senza il rischio di essere arrestati prima dell'esplosione, oppure controllati dalle autorità competenti per sospetta affiliazione a un'organizzazione, sia una capacità esclusiva di quegli individui che sanno esattamente come agire, come pianificare, senza che pensieri distorti o preoccupazioni di qualsiasi genere possano prendere il sopravvento. Essi sono così concentrati sull'obiettivo finale da non potersi permettere segnali di squilibrio, devianze o psicosi. Pertanto sarebbe opportuno accantonare la visione di "persona affetta da disturbi mentali" e riconoscere, purtroppo, a tali soggetti le enormi abilità con cui riescono ad acquisire, in poco tempo, nozioni inerenti ai sistemi informatici più moderni, alle metodologie necessarie per il proselitismo online, tenendo sempre in considerazione ciò che negli altri può scaturire un danno psicologico momentaneo o permanente. È il caso delle vittime indirette e dei foreign fighter reclutati attraverso piattaforme online, con l'impiego di strategie che fanno leva sui quei piccoli e grandi problemi di carattere sociale, da cui si innesca quasi immediatamente un odio concreto che si esprime tramite le atrocità più gravi. Dunque, se la componente psicologica da una parte viene esclusa dalle caratteristiche dell'attentatore, non si può dire altrettanto delle varie categorie di individui che entrano in contatto con esso, anche se non direttamente. Si è fatta chiarezza, successivamente, sul movente della matrice religiosa, ampiamente decantata, la quale perde di credibilità in relazione all'approvazione degli attacchi suicidi. Il Corano e la Sunna non si mostrano affatto favorevoli all'adozione di tali pratiche, tutt'altro, li considerano eventi non dettati dal volere di Dio e per questo meritevoli di punizioni nell'aldilà. È

inevitabile, quindi, pensare che se un atto simile sia stato celato dietro motivazioni che rinnegano la stessa religione, che si continua a glorificare a testa alta, vi siano tutti i presupposti necessari a stabilire che il suddetto movente diventa inattendibile e che le cause che spingono lo Stato Islamico a perseverare in questa dolorosa battaglia e a riorganizzarsi dopo una sconfitta, siano in realtà motivi di tutt'altro carattere, come quello territoriale, insieme a una profonda amarezza e frustrazione trascinata negli anni, a causa della poca considerazione che alcune popolazioni e culture hanno avuto nel tempo. L'analisi effettuata nel corso della Tesi ha però rilevato la necessità di indagare costantemente sul fenomeno terroristico islamico, poiché soltanto mediante la conoscenza delle motivazioni più profonde ,che spingono l'individuo ad adoperare la violenza, si possono mettere in atto strategie di repressione, non soltanto contro l'azione esplicita nel compiere l'attentato ma nel reprimere anche quei processi psicologici messi in atto per controllare la popolazione. In materia di tutela c'è sicuramente un impegno evidente da parte delle organizzazioni internazionali mediante la formulazione di regolamenti e normative, volte a reprimere il fenomeno, le quali devono essere incrementate e innovate secondo gli sviluppi delle società e delle attività estremiste in continua evoluzione. Il terrorismo, così come la criminalità organizzata, è un fenomeno non facile da debellare e richiede un impegno costante per trovare soluzioni durevoli nel tempo: ciò che tuttavia si può fare nell'immediato è concentrarsi sull'educazione dei più giovani, aiutarli a sviluppare una mentalità aperta, tollerante, che conosca le differenze ma che non le utilizza per perpetrare violenze gratuite, in modo da creare una società in cui il senso di tolleranza è maggiore rispetto al sentimento di odio.

Bibliografia

Abu Bakr Al-Husayni Al-Qurashi Al-Baghdadi, A Message to the Mujahidin and the Muslim Ummah in the Month of Ramadam, Al-Hayat Media Center, 1 luglio 2014.

American Psychiatric Association, “Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali – Quinta Edizione, 10 aprile 2014.

American Psychiatric Association, Principi Fondamentali, estratto dal DSM-5.

Anonimo, “Ma avere quella sindrome non significa essere criminali”, La Repubblica, 20 maggio 2011.

Bagnasco – Barbagli – Cavalli, “Devianza e Criminalità”, Corso di sociologia Il Mulino, Cap. VIII, 2007.

Binswanger L., “Tre forme di esistenza mancata. Esaltazione fissata, stramberia, manierismo”, SE, 2011.

Centro militare di studi strategici, Rapporto di ricerca su “Il pensiero militare nel mondo musulmano”, Vol. II, Teoria e prassi la dottrina classica del jihad e una fra le sue molteplici esperienze geografico - culturali: l’ansia centrale, Rivista Militare, 1991.

Croteau D. e Hoynes W., “Sociologia generale – teorie, metodo, concetti”, McGraw-Hill Education, Cap XXI, 2022.

Cuciniello A., “La morte e l’aldilà nelle credenze dei musulmani, Fondazione ISMU – Iniziative e Studi sulla Multietnicità , luglio 2018.

De Rosa C., “Nella mente di un jihadista – Per una psicologia dell’ISIS”, ed. Corriere della Sera, 19 luglio 2016.

Esposito G., “Sindrome di Stoccolma e metodologie di intervento delle forze di polizia”, ottobre 2014.

Fishman B., Dysfunction and Decline. Lessons Learned from Inside al-Qa’ida, in “Ctc Sentinel”, 15 ottobre 2008.

Frankl V.E., Logoterapia e analisi esistenziale, Marcelliana, Brescia, 2005, p. 80 ss.

Gabbard G. O. e H. Crisp, “ Il disagio del narcisismo. Dilemmi diagnostici e strategie terapeutiche con i pazienti narcisisti”, Raffaello Cortina Editore, 17 gennaio 2019.

Gilbert P., “Il dilemma del terrorismo”, ed. Feltrinelli, Milano 1997, pag. 109.

Gulotta G., “La vittima”, Giuffré, Milano, 1976

Hoffman B., “Inside Terrorism”, Foreign Affairs, 65, 1, 1986, pp. 86 – 100.

Horgan J., Psicologia del terrorismo, *Edra*, Milano, 2014.

Jenkins B. M., “The Future Course of International Terrorism”, 1985. ” (cit. in John Horgan, Psicologia del Terrorismo, 2015).

Lweis J., “Al Qaeda in Iraq’s, Breaking the Walls, Campaign Achieves Its Objectives at Abu Ghraib”, Institute for the Study of War, luglio 2013.

McCray J. A., “The Anbar Awakening, An Alliance of Incentives,” The Washington Quarterly, 2009.

Mei E., “Terrorismo”, “Antropo-Fenomenologia, Profili Criminologici e Giuridici”, Società Editrice Universo, Collana di Scienze Medico-Giuriche, p. 154.

Mei E., “Terrorismo”, “Antropo-Fenomenologia, Profili Criminologici e Giuridici”, Società Editrice Universo, Collana di Scienze Medico-Giuriche, p. 155.

Mei E., “Terrorismo”, “Antropo-Fenomenologia, Profili Criminologici e Giuridici”, Società Editrice Universo, Collana di Scienze Medico-Giuriche, p. 157.

Mei E., “Terrorismo”, “Antropo-Fenomenologia, Profili Criminologici e Giuridici”, Società Editrice Universo, Roma, 2019.

OSCE, Preventing Terrorism and Countering Violent Extremism and Radicalization that Lead to Terrorism: A Community-Policing Approach, 17 marzo 2014.

Plebani A., “Jihad e terrorismo: da Al-Qa’ida all’ISIS: storia di un nemico che cambia”, p.42, 2016.

Plebani, A. “Jihad e terrorismo: da Al-Qa’ida all’ISIS: storia di un nemico che cambia”, p.40, 2016.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, “Relazione sulla Politica dell’Informazione per la Sicurezza 2018”,– Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, 28 febbraio 2019.

Schmid A. P., “Defining Terrorism: The Response Problem as a Definition Problems” . (cit. in John Horgan, Psicologia del Terrorismo, 2015).

Serrano A., “Le armi razionali contro il terrorismo contemporaneo, ed. Giuffrè, Milano, 2009.

Sicurella S., “Lo studio della vittimologia per capire il ruolo della vittima”, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, Vol. VI – n. 3, Settembre – Dicembre 2012.

Valadrè R., “La morte dentro la vita. Riflessioni psicoanalitiche sulla pulsione muta. La

pulsione di morte nella teoria, nella clinica e nell'arte", Rosenberg & Sellier, 2016.

Ventura A., "Il Corano", Mondadori, Milano 2010.

Vidino L. e Brandon J., Countering Radicalization in Europe, International Centre for the Study of Radicalisation and Political Violence, 2012.

W. Laquer, "Origins of Terrorism: Psychologies, Ideologies, Theologies", States of Mind", editore Walter Reich, New York, 2001, 12-14.

Zimbardo P. G., "L'effetto Lucifero, Cattivi si diventa?", ed. Cortina Raffaello, 10 dicembre 2017.

Sitografia

Anonimo, Quaderni giuridici,
<https://digilander.libero.it/quadernigiuridici/terrorismo.htm>.

Barnhill J. W., “Disturbo post – traumatico da stress, Manuale MSD” – Versione per professionisti, aprile 2020, <https://www.msmanuals.com/it-it/professionale/disturbi-psichiatrici/ansia-e-disturbi-correlati-allo-stress/disturbo-da-stress-post-traumatico>.

Casini E., “Dalla morte di Bin Laden a quella di Al-Baghdadi. Dieci anni di storia del terrorismo jihadista”, Europa Atlantica, 25 gennaio 2020, <https://europaatlantica.it/jihad-monitor/2020/01/dalla-morte-di-bin-laden-a-quella-di-al-baghdadi-dieci-anni-di-storia-del-terrorismo-jihadista/>.

Consiglio europeo e Consiglio dell’Unione europea, Sistemi IT per combattere la criminalità e garantire la sicurezza delle frontiere dell’UE, aggiornato il 7 novembre 2022, <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/it-systems-security-justice/>.

Conte M., “I terroristi: psicologia più che malattia”, IPSICO, Istituto di Psicologia e Psicoterapia Comportamentale e Cognitiva: Psicologia, Psichiatria e Psicoterapia, 9 febbraio 2016, <https://www.ipsico.it/news/i-terroristi-psicologia-piu-che-malattia/>.

Conti F., “Le strategie di contrasto alla radicalizzazione e de radicalizzazione in Europa: dai primi anni duemila ai giorni nostri”, Europa Atlantica, 27 gennaio 2022, https://europaatlantica.it/osservatorio-strategico/2022/01/le-strategie-di-contrasto-alla-radicalizzazione-e-deradicalizzazione-in-europa-dai-primi-anni-duemila-ai-giorni-nostri/#_ftnref21.

Cozzi A, e Guido R., “Adattarsi ai tempi del terrorismo: effetti sulla popolazione generale e cambiamento nelle abitudini”, State of Mind – il Giornale delle Scienze Psicologiche, 22 novembre 2017, <https://www.stateofmind.it/2017/11/attacco->

terroristicopsicologia/#:~:text=Terrorismo%3A%20Pauro%20e%20psicosi&text=L'assunto%20di%20base%2C%20fondato,coinvolti%20in%20un%20attacco%20terroristico.

Cuscito G., “Chi sono e da dove vengono i foreign fighters” , LIMES – Rivista italiana di geopolitica, 10 marzo 2015, <https://www.limesonline.com/chi-sono-e-da-dove-vengono-i-foreign-fighters/76298>.

Diez M., “Il jihad spiegato dai musulmani”, Oasis, 28/01/2015, aggiornato 22/04/2022, <https://www.oasiscenter.eu/it/jihad-spiegato-dai-musulmani>.

Dodd V. and Norton Taylor R., Video of 7/7 ringleader blames foreign policy, The Guardian, 2/09/2015, <https://www.theguardian.com/uk/2005/sep/02/alqaida.politics>.

Fabiani, “Non è follia”, Polizia Moderna, 31 ottobre 2016, <https://poliziamoderna.poliziadistato.it/articolo/35358172b893da9a484286594>.

Grigi G., “Al di là della paura: la psicologia del terrorismo”, State of Mind, inTherapy, 23 agosto 2017, <https://www.stateofmind.it/2017/08/terrorismo-psicologia/>.

Il Forte B., “L’arma del Terrorismo è la paura”, Morse, 11/7/2018, <https://area37.blog/>.
In Salute News, “Nella mente del terrorista, l’ambizione di un passaggio alla storia. Le ragioni della follia”, 21/10/2017, <https://www.insalutenews.it/in-salute/nella-mente-del-terrorista-lambizione-di-un-passaggio-alla-storia-le-ragioni-della-follia/>.

Lawrence M. F. Sudbury, “Il Sigillo dei Profeti”, Mondi Medioevali, 2011, <http://www.mondimedievali.net/medioevoislamico/sigillo.htm>.

Levasseur O., “ Les aspects répressifs du terrorisme international”, Pedone, 1978, p. 63 (cit. Anonimo, Quaderni giuridici, <https://digilander.libero.it/quadernigiuridici/terrorismo.htm>).

Lorenzetto R., “Profili Criminologici e Vittimologia del Terrorismo”, AMIStaDeS – Fai Amicizia con il Sapere – Centro Studi per la promozione della cultura

internazionale, 9 novembre 2020, <https://www.amistades.info/post/profili-criminologici-e-vittimologia-del-terrorismo>.

Màdera R., “Dalla pseudo speciazione al capro espiatorio”, *Masseng Psychologie*, 10 marzo 2022, <https://www.massenpsychologie.com/2021/03/10/dalla-pseudospeciazione-al-capro-espiatorio/>.

Mangiarotti - Don Gabriele, *Il Corano: “Rivelazioni” e Redazione*, *CulturaCattolica.it*, 2008, <https://www.culturacattolica.it/religioni/islam/ii-il-corano-rivelazioni-e-redazione>.

Marone F., “Dopo il jihad: profilo di un foreign fighter disilluso”, *ISPI – Istituto per gli studi di politica Internazionale*, 28 marzo 2019, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/dopo-il-jihad-profilo-di-un-foreign-fighter-disilluso-22536#nota1>.

Martino Diez, “Il jihad spiegato dai musulmani”, *Oasis*, 28/01/2015, aggiornato 22/04/2022, <https://www.oasiscenter.eu/it/jihad-spiegato-dai-musulmani>.

Ministero dell’Interno, “Le vittime del terrorismo”, *Governo Italiano*, <https://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/antiterrorismo/vittime-terrorismo>.

Ministero della Difesa, “Il terrorismo di matrice suicida”, *Volume 4-5-6 luglio – dicembre* 2022, https://www.difesa.it/Giustizia_Militare/rassegna/Bimestrale/2002/Pagine/Vol46Saggi03.aspx.

Moual K., “La parola Jihad e l’Islam visto solo con la lingua degli estremisti”, *Formiche Riviste*, 20/04/2018, <https://formiche.net/2018/04/jihad-islam-visto-con-la-lingua-estremisti/>.

Offredi, “Studio comportamentale sull’obbedienza di Stanley Milgram” – I grandi esperimenti di psicologia nr. 6”, *State of Mind – Il giornale delle scienze psicologiche*, 4 aprile 2016, <https://www.stateofmind.it/2016/04/esperimento-obbedienza-milgram/>.

Patto Nazionale per un Islam Italiano, Espressione di una Comunità Aperta, Integrata ed Aderente ai Valori e Principi dell'Ordinamento Statale, p. 2.
https://www.interno.gov.it/sites/default/files/patto_nazionale_per_un_islam_italiano_1.2.2017.pdf.

Penna C., "Vittimologia come approccio dinamico allo studio del crimine", 5 marzo 2022, <https://www.chiarapenna.it/vittimologia-come-approccio-dinamico-allo-studio-del-crimine/>.

Pierantozzi F., "Shanti De Corte, eutanasia a 23 anni. Depressa dopo essere sopravvissuta all'attentato dell'Isis in Belgio", il Messaggero, 10 ottobre 2022, https://www.ilmessaggero.it/persone/shanti_de_corte_eutanasia_attentato_isis_belgio-6977163.html.

Pizzacani L., "Quando il lutto diventa patologico: il lutto complicato secondo il DSM-5", State of Mind, il Giornale delle Scienze Psicologiche, 23 novembre 2017, <https://www.stateofmind.it/2017/11/disturbo-da-lutto-persistente-e-complicato/>.

Pomella A., "Fuani Marino / Svegliami a mezzanotte", Doppiozero, 12 ottobre 2019, <https://www.doppiozero.com/svegliami-mezzanotte>.

Redazione Agi, "Che cos'è la Sindrome di Stoccolma e perché se ne parla nel caso di Silvia Romano", Agenzia Italia, 10 maggio 2010, <https://www.agi.it/cronaca/news/2020-05-10/silvia-romano-conversione-islam-sindrome-di-stoccolma-8571726/>.

Redazione Psicotipo, "Il Terrorismo Suicida, Il Tuo Corpo E' La Tua Arma", tPsicotipo, 10 maggio 2019, <https://www.psicotipo.it/terrorismo-suicida-il-tuo-corpo-e-la-tua-arma/>.

Rizzo, “Jihadi John, il figlio della borghesia che ama i Simpson e i calcio”, La Stampa, 28 febbraio 2015, <https://www.lastampa.it/esteri/2015/02/28/news/jihadi-john-il-figlio-della-borghesia-che-ama-i-simpson-e-il-calcio-1.35299309/>.

Scognamiglio E., “Il sacro testo del Corano. Storia, esegesi e teologia”, Centro Studi Francescani per il dialogo interreligioso e le culture, ottobre 2009, <http://www.centrostudifrancescani.it/site/2009/10/il-sacro-testo-del-corano-storia-esegesi-e-teologia/>.

Zimmerman M., “Disturbo antisociale di personalità”, Manuale MSD – Versione per i professionisti, maggio 2021, <https://www.msmanuals.com/it-.it/professionale/disturbi-psichiatrici/disturbi-della-personalit%C3%A0/disturbo-antisociale-di-personalit%C3%A0>.

Zimmerman M., “Disturbo narcisistico di personalità”, Manuale MSD – Versione per i professionisti, maggio 2021, <https://www.msmanuals.com/it-it/professionale/disturbi-psichiatrici/disturbi-della-personalit%C3%A0/disturbo-narcisistico-di-personalit%C3%A0>.

Zimmerman M., “Disturbo paranoide di personalità”, Manuale MSD – Versione per i professionisti, maggio 2021, <https://www.msmanuals.com/it-it/professionale/disturbi-psichiatrici/disturbi-della-personalit%C3%A0/disturbo-paranoide-di-personalit%C3%A0>.

Giurisprudenza

Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con risoluzione 40/34 il 29 novembre 1985.

Art 1, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Dichiarazione di Vienna.

Art 10, Decisione quadro 2002/475/GAI, del 13 giugno 2002.

Art. 2, Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2012/29/UE.

Art. 5, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Dichiarazione di Vienna.

Art. 6, Legge 204/2006.

Art 10, Decisione quadro 2002/475/GAI, del 13 giugno 2002.

Art.2, Decisione quadro 2002/475/GAI, del 13 giugno 2002.

Consiglio dell'Unione Europea, Conclusioni del Consiglio in materia di antiriciclaggio e di contrasto al finanziamento del terrorismo, 5 novembre 2020, Bruxelles.

Consiglio europeo e Consiglio dell'Unione Europea, Lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo, aggiornato il 31 agosto 2022.

Convenzione Londra, Mosca, Washington 1972 che vieta la messa a punto, la fabbricazione e lo stoccaggio delle armi batteriologiche (biologiche) o a tossine e che disciplina la loro distruzione. Conclusa a Londra, Mosca, Washington il 10 aprile 1972.

Decisione quadro 2002/475/GAI, del 13 giugno 2002.

Dichiarazione dei membri del Consiglio europeo, Riunione informale dei capi di Stati o di governo, 12 febbraio 2015, Bruxelles.

Direttiva UE 2017/541, 15 marzo 2017.

Direttiva UE 2018/1673, 23 ottobre 2018.

Direttiva UE2017/853, 17 maggio 2017.

Proposta di legge C.3558-A, art.1.2.

Regolamento UE 2021/784 del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2021.

